SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

MISSIONE NELLA PROVINCIA DI FROSINONE

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI FROSINONE

Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 2005

Presidenza del presidente TOFANI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizioni presso la Prefettura di Frosinone concernenti le tematiche della sicurezza sul lavoro, con particolare riferimento al settore metalmeccanico e a quello delle cave di marmo e della lavorazione del marmo

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 6 e *passim*
PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 4, 5, 7 e *passim*
CURTO *(AN)* . . . . . 6, 14, 20 e *passim*
FABBRI *(FI)* 29
PIZZUTELLI . . . . . *Pag.* 4, 5
DI DOMENICO 5
PIROLI 6, 7
PARENTE 8, 9, 10
NECCI 10, 12, 13
DE SANTIS 14, 16, 18
BERTONI 18, 21, 22
CAPOCCIA . . . . . 23, 24, 25 e *passim*
GIANGRANDE 27, 29
CECCARONI 29
CARLEVALE 31
SCHIMIZZI 32, 33, 34
CORTINA 34, 35
TESTA 35, 36, 37

N.B. *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

Intervengono: il dottor Giancarlo Pizzutelli, funzionario del Dipartimento prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asl di Frosinone; il signor Franco Di Domenico, coordinatore provinciale del S.In.-Cobas; il signor Luciano Piroli, segretario provinciale della FILLEA-CGIL; il signor Mario Parente, della segreteria provinciale della FILCA-CISL; il dottor Angelo Necci, direttore della Direzione provinciale del lavoro; il signor Ennio De Santis, segretario provinciale della FIM-CISL; il dottor Marcello Bertoni, direttore dell'Unione industriale della Provincia di Frosinone; il dottor Franco Testa, consigliere delegato per le relazioni industriali dell'Unione industriale della Provincia di Frosinone; il signor Ettore Capoccia, rappresentante per la sicurezza della TNT-ARVIL Spa; il signor Francesco Giangrande, segretario provinciale della UILM; il signor Maurizio Ceccaroni, segretario provinciale dell'UGL-Metalmeccanici; il dottor Enzo Carlevale, direttore della sede provinciale dell'Api-Federlazio; il dottor Elio Schimizzi, direttore provinciale dell'INAIL; il dottor Giovanni Cortina, direttore provinciale della CNA.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizioni presso la Prefettura di Frosinone concernenti le tematiche della sicurezza sul lavoro, con particolare riferimento al settore metalmeccanico e a quello delle cave di marmo e della lavorazione del marmo

PRESIDENTE. Sono oggi previste alcune audizioni sulle tematiche della sicurezza sul lavoro nella Provincia di Frosinone, con particolare riferimento al settore metalmeccanico e a quello delle cave di marmo e della lavorazione del marmo.

Frosinone è una delle città che la Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», ha voluto visitare, per poter meglio comprendere le problematiche che presentano il settore metalmeccanico e quello delle cave di marmo e della lavorazione del marmo, anche al fine di valutare l'eventuale necessità di proporre, entro il termine della legislatura, le iniziative di carattere parlamentare ed amministrativo atte a garantire un sempre più alto livello di prevenzione e di contrasto agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali, che purtroppo anche nella Provincia di Frosinone appaiono di dimensioni abbastanza rilevanti.

Oltre a me, sono oggi presenti, come membri della Commissione, i vice presidenti Fabbri e Pizzinato ed il senatore Curto.

Do ora la parola ai nostri interlocutori.

PIZZUTELLI. Lavoro presso il Dipartimento prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro della Asl di Frosinone, che rappresenta l'organo di vigilanza sulla problematica in esame.

In questi anni, il fenomeno degli infortuni sul lavoro si è posto più volte alla nostra attenzione e, per questo motivo, ci conforta la decisione della Commissione di inchiesta di effettuare un sopralluogo anche nella nostra città.

Gli atti normativi e regolamentari prodotti in materia nel corso degli ultimi anni sono stati numerosi; in particolare, diversi sono stati i decreti legislativi emanati ai fini del recepimento delle direttive comunitarie.

Il compito delle Asl è quello di effettuare i controlli e di promuovere la prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro. Il Piano sanitario nazionale impone obblighi precisi in materia di vigilanza e, nel corso degli anni, si è verificato un aumento e poi una stabilizzazione del numero degli interventi di prevenzione, con riferimento ai quali consegnerò alla Commissione la relativa documentazione.

L'attività che si svolge in materia di infortuni sul lavoro è costituita essenzialmente da due passaggi, la funzione di controllo e quella di prevenzione; si tratta di due binari che vanno assolutamente seguìti parallelamente. L'attività di controllo, infatti, per quanto importante, non può essere considerata sufficiente al fine di evitare distorsioni, non solo nell'àmbito della prevenzione, ma anche in quello del mercato. Al tempo stesso, è assolutamente necessario accrescere la cultura della prevenzione. A tal fine, il nostro impegno si dirige anche verso le scuole; in particolare, abbiamo organizzato negli istituti superiori corsi e seminari, volti a sviluppare nei giovani una certa sensibilità alla problematica. Il cammino è molto lungo, in quanto in Italia quest'attività di sensibilizzazione fa registrare notevoli ritardi rispetto agli altri Paesi europei. Quando il Dipartimento effettua le ispezioni nei luoghi di lavoro, il personale preposto cerca sempre di dedicare del tempo al tentativo di creare un clima di sensibilità al problema, evitando di apparire come mero organismo che commina sanzioni. Nel corso della nostra attività ispettiva, abbiamo rilevato che, nella maggioranza dei casi, emergono irregolarità che noi vorremmo fossero delle eccezioni. È fondamentale, a mio avviso, accrescere la cultura della prevenzione e, a tal fine, sarebbe opportuno facilitare le aziende nella promozione dell'attività di prevenzione, anche contemplando vantaggi fiscali.

Faccio presente che il cinque per cento del Fondo sanitario nazionale, stabilito in sede parlamentare, dovrebbe essere utilizzato dalle Regioni per lo svolgimento dell'attività di prevenzione, ma, purtroppo, tale somma non viene quasi mai erogata.

PIZZINATO *(DS-U)*. In totale, qual è la percentuale erogata a voi?

PIZZUTELLI. Con precisione non saprei dirlo, ma si tratta di una cifra notevolmente inferiore al cinque per cento. In base alle ultime statistiche apparse su pubblicazioni specializzate, risulta che nella Regione Lazio

la cifra si attesta intorno al 2,5 per cento; sembra che nelle altre Regioni le cose vadano meglio. Avere metà delle risorse che dovrebbero essere disponibili per svolgere un'attività di prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro crea affanni e difficoltà, nonostante le buone iniziative adottate. Appare, quindi, fondamentale che gli organi pubblici favoriscano l'attività di controllo e di prevenzione.

Da parte nostra, gli sforzi compiuti sono stati notevoli. In collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, abbiamo istituito un corso di laurea di primo livello in tecniche della prevenzione, che consente di formare specialisti in materia in grado di svolgere attività di consulenza presso le aziende. Collaboriamo con altri enti e consideriamo buono il coordinamento dell'Asl con l'ex Ispettorato del lavoro, con l'INAIL e con il Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco. Questo tipo di rapporto ci aiuta, ma, in assenza di risorse finanziarie adeguate, si crea una sorta di debito di ossigeno, ed è difficile operare.

PRESIDENTE. Lei ha parlato dell'erogazione di risorse in una misura ridotta rispetto a quanto previsto. Vorrei sapere se la riduzione si riferisca specificamente all'attribuzione da parte dello Stato alle Regioni oppure all'utilizzo da parte delle stesse Regioni.

PIZZUTELLI. Non sono a conoscenza di questo preciso elemento, contenuto nell'apposita pubblicazione. Di certo, la spesa finale è quasi dimezzata.

PIZZINATO *(DS-U)*. Vorrei sapere se gli organici sanitari e tecnici preposti alla sicurezza ed alla prevenzione degli infortuni sul lavoro siano quelli previsti dalle norme e dai regolamenti e se il loro numero sia considerato adeguato.

PIZZUTELLI. L'organico è al di sotto dello *standard* stabilito dalla Regione: le unità impiegate sono 54 a fronte delle 88 previste.

PRESIDENTE. Considerato che l'obiettivo della Commissione è quello di concludere le audizioni entro la fine dell'anno, per poter presentare, nei mesi successivi, in vista anche dello scioglimento delle Camere, un documento finale, colgo l'occasione per avvertire che ogni tipo di collaborazione, a noi molto gradita, può non esaurirsi con l'incontro odierno, ma continuare attraverso la consegna, da parte vostra, di documenti e pubblicazioni, che rappresentano sempre ulteriori elementi di valutazione per la Commissione.

DI DOMENICO. Sono Franco Di Domenico, coordinatore provinciale del S.In.Cobas nonché membro delle ROS e RSU della Sistemi Sospensioni, un'impresa terzializzata dell'indotto Fiat. Non intendo discutere di numeri o della scarsità di organico dell'azienda ASL, ma mi preme sottolineare alcune questioni. Ho portato con me una serie di segnalazioni –

che depositerò agli atti della Commissione –, frutto del lavoro svolto da me e da altri colleghi all'interno della FIAT e di altre aziende dell'indotto. Non vogliamo accusare nessuno, ma in questi anni abbiamo riscontrato che non vi è alcun ritorno dalle segnalazioni. Mi spiego meglio: se un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza fa una segnalazione all'ASL, dopo aver parlato con il responsabile dell'azienda e successivamente aver fatto una notifica scritta, il medesimo rappresentante, nel momento in cui si conclude tutto l'*iter*, non viene messo nella condizione di poter visionare la documentazione e di avere riscontri precisi sull'esito ispettivo. Questo rappresenta un danno non soltanto per i lavoratori, ma per tutta la collettività. Inoltre, anche se qualche azienda ci mostra gli esiti, non possiamo mai entrarne materialmente in possesso, mentre ciò sarebbe utile, anche per far capire ai nostri lavoratori dove siano stati fatti gli interventi.

A nostro giudizio, nel momento in cui si segnalano anomalie e pericoli, occorrerebbe, con riferimento alle aziende che non accettino di risolvere le questioni attinenti alla sicurezza, non solo procedere con celerità all'effettuazione dei riscontri da parte dell'ASL, ma anche metterci in condizione di conoscere l'esito delle ispezioni.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se sia presente il responsabile dell'INAIL. Mi dicono che non c'è. Prendiamo nota della sua assenza.

PIROLI. Sono Luciano Piroli, segretario provinciale della FILLEA-CGIL. Mi sento in dovere di intervenire, se non altro per le vicende di cronaca di questi ultimi giorni. Mentre siamo qui a discutere, sicuramente in qualche parte d'Italia, non importa che sia qui o ad Aosta, un lavoratore edile sta morendo.

CURTO *(AN)*. Però oggi ci troviamo a Frosinone e vogliamo affrontare i problemi di questa zona.

PIROLI. Proprio ieri è morto un lavoratore, anche se non era proprio un lavoratore edile. L'anno scorso, nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, sono morti 231 lavoratori e, se consideriamo l'anno lavorativo, possiamo dire che c'è stato un decesso al giorno. Quest'anno, molto probabilmente, ci stiamo avviando ad eguagliare questo triste primato e forse a superarlo. La nostra Provincia, purtroppo, dà un consistente contributo.

Ho ascoltato il dottor Pizzutelli, che conosco personalmente e con il quale lavoro spesso insieme. Devo, però, rilevare che, nel corso del suo intervento, a proposito del coordinamento degli enti preposti alla tutela della salute ed alla prevenzione, ha omesso di dire che, negli ultimi anni, il settore delle costruzioni si è dotato dei famosi comitati paritetici territoriali per la prevenzione degli infortuni (CPT), presso le casse edili, che non hanno un compito di repressione, bensì di consulenza e di diffusione della cultura della sicurezza – una cultura fino ad oggi totalmente assente –. Comunque, al di là della cultura della sicurezza e della formazione, che dobbiamo sforzarci di diffondere, è necessario che i servizi

ispettivi svolgano un ruolo determinante, a cominciare dall'INAIL, il cui rappresentante, come ha fatto rilevare il Presidente Tofani, in questo momento è assente.

Inoltre, appare fondamentale anche il compito delle forze dell'ordine, chiamate a svolgere un'importante azione di repressione. Presso i Carabinieri e la Polizia di Stato, si è costituito un gruppo di controllo e ciò rappresenta un elemento fondamentale. Infatti, anche se ci rechiamo nei cantieri, nei posti di lavoro (e molte volte questi sopralluoghi non sono neanche censiti), poi manca l'azione di convincimento, che può venire solo da un'attività ispettiva repressiva.

Per quanto concerne, invece, il lavoro nelle cave, fortunatamente non si registrano infortuni di una certa gravità, ma manca totalmente un'analisi dell'ambiente e delle modalità di lavoro. Mi rendo conto che è molto difficile rendere salubre il lavoro nelle cave, che è quello che tutti conosciamo, ma su quest'aspetto, insieme con gli altri sindacati del settore, stiamo cercando di realizzare qualcosa di utile per quanto concerne il bacino marmifero del Coreno. Stiamo facendo i primi passi, e speriamo che in futuro possano arrivare i risultati. Devo sottolineare che, sebbene con gli altri sindacati ci scontriamo su quasi tutti i fronti, per quanto concerne il tema della sicurezza portiamo avanti un'azione unitaria e comune. Non abbiamo preparato un documento scritto, come sarebbe stato auspicabile, ma nel prossimo futuro vi faremo pervenire una relazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Se le mie conoscenze non sono errate, molti lavoratori che operano nel settore dell'edilizia, e in particolare nei cantieri di Roma, provengono proprio da questa Provincia e svolgono tale attività come pendolari. I dati fornitici dall'INAIL rilevano due infortuni mortali *in itinere*. Vorrei conoscere i dati precisi, se è possibile; se non lo è oggi, potete inviarci la documentazione relativa. Quali sono le cause di questi incidenti e quanti sono? Ricordo, tra l'altro, un incidente verificatosi durante i lavori relativi ai campionati mondiali «Italia '90», nel cantiere dello stadio, in cui buona parte dei lavoratori che subirono le lesioni più gravi proveniva proprio da questa Provincia.

Potete fornirci informazioni circa le cause di tali incidenti e, per quanto riguarda le cave, quali sono i problemi principali dal punto di vista della salute?

PIROLI. Degli aspetti legati alle cave si occupa il mio collega della FILCA-CISL, che potrà intervenire ad integrazione del mio intervento. Noi abbiamo comunque un quadro preciso. I nostri lavoratori edili sono considerati mastri in tutta Italia. Vi sono circa 600 furgoncini, che ogni giorno vanno a Roma, percorrendo il tratto autostradale dal casello di Cassino fino ad Anagni-Fiuggi, passando per Pontecorvo e Frosinone. Considerando una media di 4-5 persone a pulmino, abbiamo più di 2.000 lavoratori della Provincia di Frosinone che, quotidianamente, si recano a Roma o nei dintorni della Capitale. Questo, ovviamente, può comportare un problema anche per quanto concerne la sicurezza sul cantiere vero e proprio,

dal momento che chi guida il pulmino, poi, dovrà anche lavorare nel cantiere. Ne consegue che, oltre al rischio che si corre in cantiere, si aggiunge quello della stanchezza e dello *stress*. Ciò comporta incidenti *in itinere*, che, come è stato rilevato, hanno causato due morti ed il ferimento di alcuni lavoratori. Cercheremo, in ogni caso, di farvi avere dati più precisi quanto prima.

PARENTE. Sono Mario Parente della FILCA-CISL. Desidero descrivere la situazione in modo particolare per quanto concerne il settore delle cave. Dobbiamo, innanzi tutto, registrare un dato positivo: negli ultimi 10-15 anni, non si registrano casi di incidenti mortali. Dalle prime aperture delle cave, risalenti a circa 35 anni fa, in cui si verificarono, a catena, moltissimi incidenti mortali – circa 22 decessi, su 55-60 cave, con un livello di occupazione di 5-6 lavoratori per cava ed un'attività estrattiva intensa intorno agli anni 1980-1985 –, siamo passati ad una situazione in cui non si registrano più casi mortali. In quegli anni, anche perché gli imprenditori non avevano una grande esperienza, in un settore estremamente pericoloso, così come non l'avevano i lavoratori (è un'attività che comporta l'utilizzo di materiale pericoloso, come gli esplosivi, o di macchinari per lo spostamento di massi dal peso di tonnellate), l'incidenza degli infortuni era notevolissima, ed accadevano gli episodi che tutti conosciamo. Da 10-15 anni a questa parte, fortunatamente, non sono stati registrati infortuni mortali, salvo tre o quattro, verificatisi circa sei mesi fa e legati al problema del trasporto e della viabilità. Due autisti di camion che trasportavano materiale sono finiti in un burrone, uno è morto e l'altro ha riportato solo ferite. Qualche anno fa, nello stesso punto, lungo la stessa discesa e nello stesso burrone – ciò è da sottolineare –, è morto un altro camionista. Si tratta, dunque, di un problema legato al cantiere, visto che è una strada di cantiere – e non pubblica, comunale o provinciale –, e quando un'autista meno esperto vi càpita, o la percorre per la prima volta, rischia di morire; vale la pena vedere la zona, non perché sia particolarmente bella, ma per rendersi conto della situazione. Credo sia necessario intervenire, anche se si tratta di una strada di cantiere. A parte ciò, per fortuna, nelle cave non si sono verificati altri infortuni specifici, come anche nelle segherie.

Chiaramente, trattandosi di fabbriche con caratteristiche molto particolari (non producono cioccolata), il problema dell'infortunio esiste. È dunque ovvio che si possano verificare infortuni, però è anche ovvio che ognuno di noi, ciascuno per la sua parte e competenza, deve occuparsene, altrimenti i problemi non si risolvono.

In quanto organizzazione sindacale, in quest'àmbito, in cui siamo presenti con le assemblee (che non sono molte, perché in questo tipo di attività sono coinvolte pochissime persone, mediamente cinque o sei per impresa o addirittura meno), non possiamo fare altro che porre al primo punto della nostra discussione il problema della sicurezza, che in questo settore deve essere il primo argomento da affrontare.

Ciò è già stato ribadito da tutte e tre le organizzazioni sindacali (FILLEA-CGIL, FILCA-CISL, FeNEAL-UIL), attraverso l'accordo integrativo

firmato lo scorso anno con l'Api-Federlazio, in cui sono state precisate alcune questioni economiche ed è stata posta attenzione al problema della sicurezza. Finora non siamo andati avanti molto bene. Colgo, perciò, l'occasione per ricordare all'Api-Federlazio, qui presente oggi, di riprendere il discorso, organizzando un tavolo di concertazione, nell'àmbito del quale si possano affrontare i problemi reali, quelli veri, dal momento che spesso ci troviamo ad affrontare problemi che non lo sono. Se in un'azienda esiste un problema reale, bisogna affrontarlo.

Le questioni più importanti, attualmente, sono legate ai rumori ed alle polveri. Il rischio polveri, in particolare, è cresciuto molto nella zona di Coreno Ausonio, a causa del fatto che alcune lavorazioni sono mutate: le cave, ad esempio, si sono trasformate in frantoi per la produzione di breccia per calcestruzzo. Potrebbe accadere – come già si sta verificando nella zona – che queste polveri, trasportate dal vento, creino problemi alle piantagioni, causando continue lamentele dei residenti, soprattutto di coloro che vivono nelle vicinanze e hanno alberi di ulivo – ricordo le olive, perché rappresentano la produzione più pregiata, ma il problema riguarda naturalmente anche altri alberi da frutto –.

Anche in quelle realtà, è necessario garantire uno sviluppo armonico, che consenta di lavorare a tutti e di tutelare la salute dei cittadini, salute che reputo sia sacrosanta. Tenendo conto di ciò, credo si possa tranquillamente procedere. Questo è ciò che manca, e su questo tutti insieme, ognuno per quanto di competenza, credo dobbiamo compiere il nostro dovere.

PRESIDENTE. La strada da lei indicata, dove si sono ripetuti incidenti anche mortali, conduce ad una cava oppure è una strada di un bacino di estrazione in cui vi sono più cave?

PARENTE. Conduce a più di una cava; quattro o cinque, se non sbaglio – la più importante delle quali trasforma questo prodotto che non è utilizzabile per scavi o mattonelle, ma per calcestruzzo –. Lì, il problema della viabilità è grande, soprattutto per coloro che risiedono fuori della Provincia di Frosinone, ma lavorano in uno di questi cantieri, dove la mattina si concentra un traffico incredibile. Ho la fortuna di abitare nelle vicinanze e, a volte, ho visto incolonnati anche 13-14 autotreni che devono raggiungere le cave; oltretutto, è un passaggio scomodissimo. Quindi, il problema legato alla viabilità non interessa soltanto il cantiere, ma anche le strade provinciali e comunali che si trovano nelle vicinanze. In questo modo, infatti, si provoca un incremento del traffico.

PRESIDENTE. Oltre alle strade di competenza provinciale e comunale, mi sembra che lei abbia fatto riferimento ad una strada privata, all'interno di quel bacino in cui si sono verificati incidenti, anche mortali, non dovuti all'attività, ma al trasporto. Glielo chiedo per capire meglio.

PIZZINATO *(DS-U)*. Lei ha fatto riferimento agli effetti delle polveri, in particolare, per quanto riguarda la salute.

Quali misure sono state adottate per prevenire problemi di salute e per evitare per gli addetti a queste lavorazioni l'aspirazione delle polveri, le quali costituiscono la causa principale di mesoteliomi o di altre forme di tumore? Ci può dare indicazioni al riguardo? In questi ultimi anni, sono stati adottati nuovi provvedimenti?

PARENTE. Per quanto riguarda il problema delle polveri e dei rumori che si sviluppano all'interno delle cave, sono stati adottati i classici provvedimenti: il lavoratore deve, cioè, indossare cuffia, mascherina e quant'altro, ma non so se tutti effettivamente li utilizzino.

PIZZINATO *(DS-U)*. Poiché stiamo indagando sulla situazione dei lavoratori, vorremmo sapere se le misure preventive siano adottate.

Si è provveduto, poi, ad organizzare dei corsi di formazione per far conoscere ai lavoratori che non indossino la cuffia o la mascherina le conseguenze a cui potrebbero andar incontro? Vengono eseguite delle ispezioni oppure no?

PARENTE. Le ispezioni non vengono eseguite da noi, quindi non so dirle se esse si facciano. Ciò che posso dire è che il problema di fondo è culturale, com'è stato già detto.

Questo è il primo punto alla nostra attenzione; lo portiamo avanti più o meno faticosamente, ma questo è il nostro compito. Non sempre, poi, incontriamo aziende che si preoccupano di tale aspetto; purtroppo, non tutti vi pongono attenzione. La cultura della sicurezza deve crescere. Se, infatti, se ne parla soltanto, o ne parla una sola parte, perché l'altra pensa che tanto non succede niente, non si riescono a conseguire i risultati che ci siamo prefissati. Spero di essere stato chiaro su questo che rappresenta un problema molto complesso.

PRESIDENTE. Del resto, ognuno deve comunicare quello che sa, ognuno partecipa in base alle proprie esperienze, proposte e conoscenze.

NECCI. Sono Angelo Necci, direttore della Direzione provinciale del lavoro di Frosinone. Nella gestione delle risorse, noi come ufficio, quindi come attività istituzionale, poniamo sempre al primo posto il problema della sicurezza.

Il Servizio ispezione della Direzione provinciale del lavoro ha compiti soltanto residuali e nel settore dell'edilizia. Debbo dire che il problema ci preme in modo particolare, ragion per cui cerchiamo di gestire le limitate risorse (la limitatezza è una realtà) nel miglior modo possibile. Sotto certi aspetti, la Direzione provinciale del lavoro di Frosinone può considerarsi fortunata, rispetto ad altre Province, perché dispone di circa otto ispettori tecnici, che, all'epoca del trasferimento di altre funzioni alle Regioni, sono rimasti presso il Ministero del lavoro e delle politiche

sociali. Disponiamo, quindi, di otto ispettori tecnici preparati ed anziani, pertanto cerchiamo di svolgere un'attività capillare. Ho preparato una relazione sull'attività dell'ufficio, includendo anche alcuni dati statistici, che partono dal 1998. Rispetto ad un'attività abbastanza capillare, che possiamo svolgere grazie anche all'organico dell'azienda sanitaria ed ai rapporti di concertazione esistenti, a livello provinciale, tra i vari livelli (stiamo discutendo in Prefettura circa un tavolo di concertazione in materia di sicurezza, per coordinare meglio e razionalizzare le risorse nell'àmbito provinciale), come direttore mi pongo spesso un interrogativo: come mai, nonostante la vigilanza a volte capillare (almeno nel settore dell'edilizia, peraltro, la maggior parte delle piccole e medie imprese, come si diceva, svolge attività fuori del territorio provinciale), persiste un indice infortunistico piuttosto elevato?

Torniamo a ripetere gli stessi concetti: non è sufficiente la repressione, è un problema culturale ed è per questo che stiamo cercando di sensibilizzare le persone partendo dalle scuole. In questi giorni, in ottemperanza ad una direttiva di secondo livello del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ci stiamo recando presso gli istituti tecnici per tenere delle conferenze, sia per quanto riguarda la sicurezza sia per quanto riguarda le varie tipologie dei rapporti di lavoro, introdotte con la recente riforma del mercato del lavoro.

A questo proposito, voglio mettere in evidenza un altro aspetto: la cultura della sicurezza deve svilupparsi nell'àmbito delle diverse tipologie dei rapporti di lavoro. Con le nuove categorie di lavoratori, inserite nei processi produttivi a tempo determinato, è chiaramente più difficile creare nel lavoratore questa cultura. A mio parere, infatti, il primo ispettore deve essere il lavoratore stesso, che, attraverso i nuovi istituti introdotti (ad esempio, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), deve porre in evidenza i problemi che incontra, anche con riferimento a queste nuove tipologie contrattuali. Il problema degli infortuni, quindi, passa attraverso la cultura, che però, a mio parere, da sola non basta: da una parte, deve prevedersi la repressione, che indubbiamente a volte è necessaria, ma occorre anche individuare nuovi strumenti che possano aiutare le aziende. Nel corso della mia esperienza, ho costatato che gli infortuni si verificano maggiormente nelle aziende piccole o medie in cui siano presenti lavoratori in nero. È difficile accertare la presenza di un lavoratore in nero, però, quando si verifica un infortunio, spesso il lavoratore implicato non è in regola. È chiaro, dunque, che vi è un problema di sicurezza collegato alla regolarità dell'applicazione degli altri istituti legislativi. A tal proposito, ritengo sia necessario introdurre strumenti, non dico premianti per le aziende, ma che cerchino di venire incontro alle medesime, le quali spesso, a causa delle dimensioni piccole o medie, non sono in grado di sopportare i costi legati alla sicurezza.

Lei, senatore Pizzinato, diceva che ci sono paesi che vivono solo di questo, in cui sono le piccole aziende artigiane che creano anche occupazione. La mia impressione è che, a volte, queste piccole aziende non riescano a sostenere i costi relativi alla sicurezza. È per questo motivo che,

nella relazione descrittiva che consegno, ho cercato di tracciare un po' la storia.

PRESIDENTE. Dottor Necci, ci sono alcuni passaggi che forse avrebbero bisogno di un approfondimento. Il primo è quello in cui lei afferma, grazie alla sua esperienza e sulla base della sua attività di istituto, che «spesso» – questo è il termine adoperato – il lavoratore vittima dell'infortunio è in nero. Le saremmo grati se, anche in base alle informazioni che voi avete, grazie all'attività svolta dai suoi collaboratori e dal suo ufficio, potesse fornirci dati che specifichino questo «spesso». Vorremmo, infatti, conoscere meglio le entità sottese a tali terminologie, le quali sicuramente denunciano – e di questo la ringrazio, anche a nome della Commissione – un problema che in Italia è grave, dal momento che ormai la percentuale del lavoro nero comincia ad essere intorno al 27-30 per cento (cioè, circa un terzo) del lavoro totale, con conseguenti questioni di stratosferica importanza. Se oggi non avesse questi dati, li potrà inviare successivamente.

Inoltre, per avere un quadro più preciso della situazione, vorremmo sapere se, con riferimento al medesimo tema, lei abbia individuato anche bacini territoriali o tipologie di produzione e se vi siano attività di carattere ispettivo, per le sue competenze. Ci sarà sicuramente, mi auguro, anche qui, presso la Prefettura di Frosinone, il coordinamento con l'ASL.

In questo modo, potremmo avere elementi probanti e non soltanto la denuncia – che pure è importante – di un problema serio, grave, gravissimo, che ormai interessa tutta l'Italia, dal Nord al Sud, con le conseguenze che tutti conosciamo.

Su questo punto, le chiederemmo un approfondimento, per avere riferimenti precisi, o da parte solo dell'ufficio che lei rappresenta o (meglio) da parte del comitato per la sicurezza.

NECCI. Per quanto riguarda il primo punto, certamente dovremo effettuare alcuni rilievi, cercando di acquisire elementi, anche perché noi, come ex Ispettorato del lavoro, ci occupiamo soltanto di un settore, quello dell'edilizia.

PRESIDENTE. Conosciamo le competenze.

NECCI. Sottolineo che, tuttavia, noi effettuiamo vigilanza amministrativa in tutti i settori. E' chiaro che il lavoro sommerso si annida in vari settori, dall'agricoltura ai pubblici esercizi al terziario. Ovviamente, tentiamo di svolgere la nostra vigilanza a 360 gradi.

Per gli infortuni, secondo i dati che vengono forniti dall'INAIL, i settori più a rischio sono sempre gli stessi: l'edilizia, l'agricoltura, i trasporti. Possiamo fornire anche questi dati, che si possono estrapolare anche dall'attività più generale dell'ufficio.

PRESIDENTE. Dottor Necci, forse non sono stato chiaro. Lei ha posto un problema molto preciso, e per questo la ringrazio. Ora, su tale problema, credo dovremmo avere dati maggiori: la circostanza – da lei riferita – che «spesso» ci si trova di fronte a soggetti infortunati che sono lavoratori non in regola è un indicatore, una sorta di antenna, che deve orientare, per le sue competenze, il suo ufficio nonché, in modo particolare, l'azienda ASL (che pure, sebbene non sia dotata di un organico completo, vanta una presenza di soggetti straordinariamente significativa, dal momento che, da quel che ho sentito, sono più di 50), per capire quale sia il quadro della situazione. Questo anche a livello di comitato. Chiedo se questo comitato funzioni o non funzioni, se vi riuniate o non vi riuniate. La cosa più grave, per noi, sarebbe quella di denunciare un fenomeno e non – insieme, ognuno per le proprie competenze – contrastarlo, perché, se così dovesse essere, il fenomeno non solo rimarrebbe immutato, ma si moltiplicherebbe.

Pertanto, dottor Necci, la pregherei, insieme con il rappresentante dell'ASL prima intervenuto, di fornire un quadro più preciso di questi fenomeni, perché questa Provincia ha una significativa percentuale di lavoro in nero, almeno in base ai dati disponibili, che purtroppo sono frammentati. Non abbiamo dati certi, però credo che, se sappiamo che soprattutto in alcuni bacini, settori, aree vi è la presenza di situazioni di questo tipo, forse sarebbe opportuno concentrare su di essi l'attività, soprattutto conoscitiva e preventiva (e poi naturalmente anche repressiva).

Questa *task force*, che esiste anche in Provincia di Frosinone, se si organizza, riuscirà non solo a dare risultati, ma anche a fungere da deterrente, e potete ben immaginare quanto sia importante la funzione deterrente. Questo dovremmo fare; se lo state facendo, ce ne date notizia e ve ne diamo merito. Occorrerebbe poi capire se la *task force* vada migliorata, nel senso di «organizzata insieme». Comunque, su tutto questo, abbiamo bisogno di dati ed elementi per capire quali siano le carenze, anche dal punto di vista normativo, in che modo dobbiamo muoverci e come essere più attenti, su un fronte o su un'altro.

NECCI. Ci impegneremo a fornire i dati.

A proposito di quel che stiamo facendo, vorrei ricordare, ad esempio, che in questi giorni, con gruppi misti composti da personale dell'Ispettorato, dell'INAIL e dell'INPS e coadiuvati dalle forze dell'ordine, stiamo operando nei grandi cantieri edili nella zona del Cassinate, dove abbiamo disposto un monitoraggio preventivo in presenza di appalti e subappalti. Stiamo operando congiuntamente da tre mesi, ripetendo un'esperienza già fatta in precedenza su sollecitazione addirittura della Questura.

Cercheremo adesso di acquisire e fornire anche questi altri elementi, relativi al lavoro nero in generale.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ad integrazione dei dati richiesti dal presidente Tofani, desidererei, se possibile, un approfondimento anche per quanto concerne gli infortuni, in particolare tra i lavoratori extracomunitari.

Secondo i dati forniti dall'INAIL, gli infortuni denunciati all'Istituto (e quindi i dati sono carenti, mancando tutti quelli legati a situazioni rimaste non regolari) sono stati 168 nel 2002, sono saliti a 193 nel 2003 ed a 225 nel 2004. Abbiamo, quindi, una progressione, mentre i dati generali registrano una diminuzione.

Tali dati riguardano, fondamentalmente, settori diversi dall'agricoltura, perché quest'ultima ha registrato 12 infortuni nel 2002, 11 nel 2003 e 8 nel 2004; ciò significa che, in linea di massima, sono dati relativi ai settori edilizia, industria e servizi. Come si spiega e quali sono le dinamiche? Vi sono corsi di formazione per gli extracomunitari? Mi riferisco alla formazione alla sicurezza, così come previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 (corsi di addestramento alla sicurezza e così via). Se potrà inviarci una documentazione al riguardo, le saremmo grati.

CURTO *(AN)*. Desidererei avere dati aggiuntivi, con riguardo agli infortuni avvenuti nell'àmbito del lavoro minorile, ovviamente con disaggregazioni che permettano di individuare, definire e valutare gli infortuni sul lavoro a seconda della loro gravità.

DE SANTIS. Sono il segretario della FIM-CISL della Provincia di Frosinone, quindi rappresento il settore metalmeccanico.

Non ho dati o racconti di singoli casi da fornire. Con riferimento a questa riunione, ieri ho pensato di portare un'analisi del territorio. Sicuramente si tratterà di elementi conoscitivi che la Commissione avrà già sentito, perché non credo che, da questo punto di vista, Frosinone sia particolarmente «disastrata» rispetto ad altre Province; pertanto, alcuni concetti saranno già noti. D'altra parte, su di essi si reggono varie analisi e, probabilmente, qualcuna di queste è ripresa dal mio pensiero, perché calza bene alla realtà che rappresento e voglio rappresentare.

Ho sentito affermare poco fa – consentitemi questa breve digressione, prima di leggere poche righe – che il lavoratore non è disponibile. Sì, il lavoratore non è disponibile, ma per la semplice ragione che perderebbe il posto di lavoro il giorno dopo. Il lavoratore non è in condizione, in determinate circostanze, in certe aziende ed in certe realtà, non dico di alzare la voce, ma nemmeno di difendere i propri diritti minimi.

La situazione è, quindi, grave e credo di averla rappresentata nelle righe che adesso vi leggerò. Tra l'altro, mi sono permesso, non sapendo neanche della presenza del senatore Pizzinato, di iniziare le mie parole con un suo pensiero. Il caso ha voluto che questa mattina ci trovassimo qui insieme.

Negli anni Settanta, i consigli di fabbrica aprirono le prime vertenze sulla sicurezza negli ambienti di lavoro. Si conquistarono i primi importanti risultati. I lavoratori, in quell'esperienza, erano i soggetti direttamente interessati, attori e giudici delle migliorate condizioni nella sicurezza del lavoro. Oggi, nonostante una legislazione più ampia e più attenta al tema della sicurezza, non è che le cose vadano proprio bene. Se si procede ad una valutazione della situazione nella nostra Provincia, partendo

dall'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, ricaviamo risultati non omogenei, anzi diametralmente opposti, a seconda di quale tipo di realtà produttiva esaminiamo.

Nelle grandi aziende, infatti, presenti in Ciociaria, cioè alcune di quelle metalmeccaniche, dove la contrattazione sindacale aveva creato una cultura della salute, quindi un'ottima base di partenza, si è andati avanti ed oggi si possono rilevare buoni *standard* di sicurezza e prevenzione, nella conoscenza e nell'uso dei prodotti, dei mezzi di produzione, dei mezzi di protezione e, in generale, con riferimento agli ambienti in cui si opera. Sostanzialmente, vi è una cultura, in queste aziende peraltro storicamente molto sindacalizzate, su tale tema. Certo, anche in queste grandi fabbriche possono accadere incidenti gravi, ma direi che sono eventi eccezionali, se messi in relazione, appunto, alle modalità di esecuzione del lavoro, alle conoscenze dei processi ed all'organizzazione del lavoro.

Dove le cose non vanno bene, anzi vanno proprio male, è nel settore delle piccole e piccolissime aziende. Anche nel settore metalmeccanico abbiamo aziende di singole o pochissime unità. Qui, l'analisi si fa più ampia, perché la mancanza di prevenzione e di sicurezza ha più cause e concause. Tra le cause principali, possiamo indicare: l'aumento della precarietà (e qui penso che sia un fatto generale), elemento già richiamato, che rende il lavoratore più ricattabile e disponibile a subire tutte quelle condizioni non altrimenti accettabili (e, quindi, quel tipo di contratti di lavoro che sono stati, fino ad oggi, uno strumento che ha contribuito a creare questa condizione); l'aumento del lavoro nero, il cui serbatoio continua ad infoltirsi, oltre che di disoccupati, di extracomunitari, di lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria e di quelli quotidianamente espulsi attraverso la legge n. 223 del 1991 (che è la disciplina attraverso la quale si operano le riduzioni di personale o le cessazioni di attività, che ormai sono cosa quotidiana); ancora, il massiccio ricorso all'esternalizzazione, che è una pratica tanto di moda in questi anni ed è un fenomeno ancora in espansione; gli appalti ed i subappalti, che hanno come unico credo il continuo contenimento dei costi attraverso la politica dei ribassi. Tutto ciò, e non solo, rappresenta il quadro reale del nostro tessuto produttivo nel settore delle piccole aziende metalmeccaniche, salvo qualche rara eccezione.

Insomma, la competitività deve essere mantenuta attraverso gli investimenti, la ricerca, l'innovazione e la qualità e non con la semplice riduzione dei costi, i cui effetti – è scontato – ricadono *in primis* sulla pelle dei lavoratori.

In sintesi, le cause della non sicurezza sono tante e riferibili alle condizioni ed alla qualità generale del lavoro: l'ambiente di lavoro, i ritmi, l'organizzazione, i macchinari non in sicurezza, la formazione e le conoscenze dei lavoratori, il valore che lo stesso datore di lavoro assegna alla sicurezza ed alla salute.

Non si può neanche sperare (l'ho scritto e lo confermo) che gli attuali organi di controllo possano arginare in via preventiva tale situazione, dati

gli scarsi mezzi di cui dispongono, in termini sia di strutture che di risorse umane. Né possiamo contentarci di un sistema che, non riuscendo a prevenire, diventa prevalentemente sanzionatorio di fronte agli eventi. La sanzione ricade sull'azienda ed i conseguenti costi diventano, a loro volta, soprattutto per le piccole aziende e per quelle non in regola che vogliono essere competitive, un fardello che riversa il suo peso su tutti i lavoratori.

La perdurante fase di declino della nostra economia non aiuta, anzi aumenta la tentazione di tanti, troppi piccoli imprenditori di sopravvivere basando la competitività dell'impresa sulla riduzione dei costi, quasi esclusivamente sul costo della manodopera. Ciò è inaccettabile, anche perché è una via senza uscita, senza futuro.

In un simile contesto, il ruolo dei responsabili per la sicurezza dei lavoratori viene spesso mortificato, in particolare nelle piccole e piccolissime aziende. Non sono poche le occasioni in cui, a seguito delle normali sollecitazioni intese a risolvere situazioni e problemi che rappresentano un rischio, si viene additati, a volte anche dagli stessi compagni di lavoro, come chi vuole destabilizzare e creare situazioni non risolvibili, appesantendo i costi per l'azienda. La prevenzione e la sicurezza vengono, quindi, interpretate esclusivamente come costi da tagliare o da evitare, anziché come diritti e tutele per la salute e la vita dei lavoratori.

Concludo senza indicare ricette. Appare però chiaro che è fin troppo facile invitare i lavoratori ad una maggiore disponibilità. È la condizione che va ricreata, insieme con il contesto generale in cui realizzare uno sviluppo in grado di coniugare tutti gli interessi coinvolti, quindi crescita economica, crescita dell'occupazione, minore precarietà e difesa dei diritti dei lavoratori. La prevenzione e la sicurezza non devono, pertanto, essere considerate un costo da evitare, bensì un investimento capace di garantire il lavoro, i lavoratori e l'impresa.

PIZZINATO *(DS-U)*. Lei ha fatto riferimento ad un'esperienza in una grande impresa, ma diversa è la realtà attuale delle piccole aziende. Rispetto agli anni Settanta, è intervenuta una serie di norme nuove, come il decreto legislativo n. 626 del 1994, che riguarda l'insieme delle imprese.

Con riferimento alle piccole aziende, nei settori di vostra competenza esistono rappresentanti dei lavoratori della sicurezza interaziendali? Se la risposta è affermativa, vorrei conoscere il loro numero. Inoltre, che tipo di formazione viene prevista per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza interaziendali e per i lavoratori nelle piccole imprese?

In relazione alle caratteristiche della Provincia di Frosinone, sono stati svolti questi processi di formazione alla sicurezza nei singoli territori? Dopo più di dieci anni dall'emanazione del decreto legislativo n. 626, quali sono i risultati ottenuti?

DE SANTIS. Ritengo che possa parlare a nome dei miei colleghi metalmeccanici e dire che potremmo essere nella condizione di fornire dettagli in risposta alla domanda del senatore Pizzinato. Credo che dal 1994 a

oggi sia cambiato il contesto. Nelle aziende in cui il sindacato è forte, vigile e presente, i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori riescono ad operare, in quanto la base di partenza è culturalmente elevata, la salute non è considerata valore secondario, neanche dai lavoratori, e la sua tutela è costantemente perseguita.

Attualmente, la necessità di mantenere la competitività non rappresenta uno *slogan*, ma una realtà.

Prendendo in considerazione le cose minime, oggi non si spende più neanche per il vestiario, per non parlare di scarpe od occhiali. E' evidente che i consumi sono notevolmente diminuiti e il fenomeno si avverte oggettivamente soprattutto nelle piccole e medie imprese. Probabilmente, però, le difficoltà esistenti vengono addirittura ingigantite ed il primo taglio che si effettua riguarda proprio la prevenzione negli ambienti di lavoro. Questo è un dato di fatto, confermato in numerosi documenti relativi a tutte le città italiane, non solo a quelle del Centro-Sud. Ritengo, quindi, di poter confermare l'analisi riferita al nostro Paese in generale.

Quando mi càpita di parlare della realtà di Frosinone con i lavoratori e con alcuni rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, mi rendo conto che sulla carta, sotto il profilo teorico, si fa quasi tutto (corsi di formazione, prevenzione, vigilanza), ma nella realtà la concretizzazione è quasi inesistente. Il punto nodale è il vero investimento per proteggere il lavoratore, ma questo non viene realizzato.

PRESIDENTE. Considerando che il responsabile dell'ufficio INAIL ancora non ci ha raggiunto, sottolineo che sarebbe stato interessante conoscere la disponibilità dell'INAIL rispetto all'attività di formazione e di prevenzione. A tal proposito, il rappresentante dell'INAIL, che inviteremo ad esprimersi in merito, rappresenta sempre uno degli interlocutori più importanti che la Commissione intende ascoltare durante i suoi sopralluoghi.

In generale, invito gli auditi ad essere più precisi nelle loro risposte, perché, se si spara nel mucchio, è difficile cogliere qualche elemento utile alla nostra inchiesta. Il signor De Santis ha descritto la situazione esistente in base alla sua conoscenza, ma ricordo anche che l'esperienza del collega Pizzinato è di particolare rilevanza. È necessario individuare i fenomeni concreti e specifici ed utilizzare, a tal fine, le competenze dei rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori. Per questo motivo, è importante la presenza di tali figure non solo nelle grandi aziende, quanto soprattutto nelle medie e piccole.

L'incontro odierno deve avviare una collaborazione. Il signor De Santis, durante la sua esperienza, avrà esaminato diversi casi. Vorrei quindi sapere se nel territorio esistano rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, se sia intervenuta l'Asl (organo che ha competenza specifica su queste problematiche), quante volte lo abbia fatto, che cosa abbia rilevato, se siano intervenuti altri soggetti. È importante che la Commissione abbia risposte precise in merito. Infatti, a prescindere dal problema del maggiore organico, comunque sempre auspicabile – peraltro, l'organico dell'Asl è coperto per circa due terzi, dato molto elevato in conside-

razione dei progetti di pianta organica –, sarebbe interessante sapere come operino i soggetti preposti sul territorio a svolgere l'azione di prevenzione e di contrasto.

Fornire dati ed informazioni senza specificare non aiuta la Commissione nel proprio processo conoscitivo e di approfondimento.

DE SANTIS. Come ho detto prima, infatti, il problema non si può risolvere questa mattina.

BERTONI. Sono il direttore dell'Unione industriale della Provincia di Frosinone. La nostra presenza alle audizioni di oggi intende dimostrare alla Commissione di inchiesta l'importanza e l'interesse che l'Unione industriale atribuisce al problema della sicurezza.

A nome degli industriali della Provincia di Frosinone, ringrazio il presidente Tofani per l'opportunità che ci viene offerta, perché quanto emerso oggi ci fornisce lo stimolo per raccogliere e meglio documentare un fenomeno del quale, in assenza di dati, è complicato parlare, sia pure soltanto in termini qualitativi. Credo, pertanto, che la presenza della Commissione oggi nel nostro territorio possa sollecitare tutti noi a fornire dati ed informazioni ulteriori. Consegnerò poi alla Commissione una nota che abbiamo preparato, ma si rende comunque opportuno aggiungere alcune riflessioni, emerse anche sulla base dei precedenti interventi.

Premetto che avremmo potuto intervenire con maggiore cognizione di causa in merito al settore dell'edilizia, argomento che però non è all'ordine del giorno. Ad ogni modo, le considerazioni che svolgeremo sono di carattere generale.

Si è parlato del problema degli infortuni *in itinere*. Sul tema, si riveleranno di certo importanti i dati dell'INAIL e dell'Ispettorato del lavoro, sui quali si potrà ragionare in termini molto più concreti, ma, dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere, ci risulta che, mentre si registra un decremento del numero degli incidenti sul lavoro, gli infortuni *in itinere* presentano un *trend* in aumento. Sarebbe interessante sapere quanto questo dato muti a livello provinciale. Infatti, la nostra Provincia è molto ampia, comprende 91 Comuni, e presenta una notevole mobilità fisica dei lavoratori; il sistema infrastrutturale è fortemente potenziato a livello verticale, ma non è certamente sicuro a livello orizzontale. Alcune riflessioni vanno svolte anche in questo senso.

L'Unione industriale può fornire dati di propria stretta competenza. Abbiamo partecipato, e stiamo partecipando attivamente, alla redazione del protocollo d'intesa per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro, sostenuto dalla Prefettura di Frosinone e che sarà a breve formalizzato. Per quanto riguarda il settore edilizio, dal 19 maggio 1999, data in cui è stato stipulato un accordo con la FULC, stiamo lavorando con le organizzazioni sindacali al documento unico di regolarità contributiva, che – auspichiamo – faciliterà l'emersione del lavoro irregolare. Attraverso il consorzio di formazione, Frosinone Industria Perform, promosso dall'Unione industriale, abbiamo realizzato corsi di formazione, mirati in

modo particolare alle figure di rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e di responsabile del servizio di prevenzione e protezione aziendale. Dalla data di costituzione del consorzio, sono stati effettuati 37 corsi di formazione per 300 aziende, con 500 partecipanti. Attraverso il comitato paritetico territoriale per la prevenzione degli infortuni nell'edilizia (CPT), viene incrementata e diffusa la cultura della sicurezza nel settore delle costruzioni, garantendo gratuitamente informazioni sugli adempimenti formali in materia di sicurezza, sul rischio rappresentato dal rumore, sulla predisposizione del piano operativo di sicurezza e sulla valutazione dei rischi aziendali. Si tratta di una formazione realizzata dal comitato paritetico territoriale e costituita da corsi specifici indirizzati ai titolari, ai dirigenti, ai responsabili del servizio di prevenzione e protezione ed ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Il comitato è un ente paritetico, nel quale sono presenti i datori di lavoro del settore delle costruzioni ed i sindacati di categoria.

Per quanto concerne, poi, la consulenza sull'applicazione delle disposizioni di legge, il sostegno e la sorveglianza sanitaria presso le strutture convenzionate con il comitato paritetico, quest'ultimo, nel 2003, ha effettuato 200 sopralluoghi in cantiere e 19 corsi di formazione e, nel 2004, 121 sopralluoghi e 29 corsi di formazione. L'Unione industriale, peraltro, attraverso la delega individuata dalla presidenza, sta avviando una serie di percorsi formativi per porre l'attenzione sui cosiddetti «quasi infortuni». Mi riferisco a tutti quei fenomeni che, a volte, vengono trascurati, ma la cui analisi, proprio nell'ottica della prevenzione, deve essere effettuata. Esiste, certamente, un buon lavoro di coordinamento fra gli enti preposti alla prevenzione ed alla repressione ed il sistema delle associazioni locali; tuttavia, devo rilevare che occorre effettuare un ulteriore sforzo, onde evitare duplicazioni e, quindi, rendere più efficiente l'intervento dei vari enti. Esiste un buon coordinamento, ripeto, ma può essere sempre migliorato.

A proposito dei rapporti con i dipendenti, forse nelle nostre aziende, qualche volta, si sottovaluta la necessità di comminare sanzioni – voglio essere un po' provocatorio – a quei dipendenti che non adottino gli strumenti messi loro a disposizione. In questo momento, per noi è impossibile operare una differenziazione, sotto tale profilo, tra piccole, medie e grandi imprese. Tuttavia, è stato ribadito che il tema della sicurezza viene affrontato molto di più all'interno delle aziende che nell'àmbito della società civile. Fanno pertanto bene gli enti a dedicarsi al problema della formazione all'interno delle scuole. È evidente, infatti, che si tratta di un atteggiamento culturale, di un approccio che l'azienda può e deve avere. Le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 626 del 1994 hanno uno *standard* europeo che può porre problemi alle aziende meno strutturate, ma certamente è un problema di cultura della sicurezza, che va promossa a tutti i livelli.

A proposito delle nuove figure contrattuali, derivanti dall'applicazione della cosiddetta «riforma Biagi», spesso e volentieri è stata usata, inopinatamente, l'espressione lavoro precario. Vorrei ricordare che questa riforma non ha reso precario il lavoro, semmai ha regolarizzato forme di

lavoro irregolari. Se ci riferiamo alla «riforma Biagi» con quest'approccio mentale, non soltanto azzeriamo quanto è stato fatto in termini di incremento delle opportunità di lavoro, ma non diamo merito ad uno studioso che ha indagato il fenomeno e dimentichiamo che forse dovremmo estendere il termine di precariato a quei contratti di formazione e lavoro che hanno prodotto, in passato, generazioni di lavoratori e di *manager*. Non dobbiamo nemmeno dimenticare quanto «fosse precario» il «pacchetto Treu». Non si parlò di lavoro precario in quell'occasione e, quindi, riterrei opportuno dimenticare tale termine, in relazione alle nuove figure contrattuali, rispetto alle quali si dovrebbe piuttosto parlare di flessibilità.

Per le aziende, l'eliminazione del lavoro nero rappresenta un obiettivo da raggiungere. Infatti, oltre ad essere una sacca di grande rischio per i lavoratori stessi, il lavoro nero costituisce una forma di concorrenza fortemente sleale. In proposito, le attività di prevenzione sono fondamentali, perché, una volta prodotto, il danno colpisce i lavoratori come l'azienda. Infatti, tralasciando la questione etica, un'azienda che ha investito nella formazione delle persone ha estremo interesse a non creare ulteriori appesantimenti, dal punto di vista della competitività, per la mancata prestazione di lavoro. Ci vuole, quindi, una forte premialità per le piccole e medie imprese in relazione ai loro comportamenti virtuosi. Nelle grandi imprese, si sta sviluppando una sorta di certificazione, che si rifletterà a cascata anche nelle medie imprese e che deve trovare una risposta.

Nel luglio 2004, abbiamo realizzato un protocollo con le organizzazioni sindacali, in cui abbiamo sottolineato la necessità di valorizzare quelle aziende che, in modo virtuoso, tempestivo e costante, siano impegnate nel settore della qualità della sicurezza e dell'ambiente di lavoro. Il sistema degli incentivi e la valorizzazione di quest'impegno delle aziende rappresenta, a mio avviso, l'unico percorso in grado di consolidare un atteggiamento virtuoso ed utile per il miglioramento della qualità del lavoro all'interno delle aziende medesime.

CURTO *(AN)*. Vorrei sapere dal direttore dell'Unione industriale di Frosinone quante imprese operanti nel vostro settore siano da voi rappresentate. La mia domanda nasce dall'esigenza di capire fino a che punto l'associazionismo, all'interno di un'area importante come quella di Frosinone, venga metabolizzato da parte delle imprese. Sono infatti convinto che più si aderisce a strutture di questo genere più si rientra negli àmbiti della legalità.

Vorrei sapere se l'esposizione del direttore dell'Unione industriale sia legata esclusivamente alle aziende aderenti all'Unione e, se così fosse, se non ritenga più opportuno fornirci un quadro complessivo, riguardante anche le aziende che non siano associate con l'Unione industriale.

Un dato di rilievo che mi sembra sia emerso poc'anzi: sono stati realizzati corsi di formazione, coinvolgendo 300 aziende e 500 dipendenti, il che vuol dire una media di poco più di un dipendente per azienda. Ci troviamo di fronte ad una specie di «nanismo» industriale, che fa a pugni con

un'organizzazione del lavoro in cui la necessità di applicare tutte le tutele previste dalla legge si scontra con costi economici di una certa rilevanza.

Le ultime due questioni: la prima concerne, sostanzialmente, gli infortuni legati al lavoro minorile e la seconda riguarda la necessità di un'analisi più approfondita del sommerso. Spesso si parla del sommerso in termini generali, ma la verità è che non esiste un'unica tipologia di lavoro nero. Abbiamo un lavoro nero, un lavoro grigio ed un lavoro semigrigio. Una decina di anni fa, in Parlamento, facevo questa distinzione nell'àmbito di un intervento sul lavoro sommerso, dividendo per fasce le attività imprenditoriali. Vi è una fascia imprenditoriale, che si attesta intorno al 20-25 per cento, che sostanzialmente rispetta i contratti collettivi nazionali di lavoro, anche perché le commesse ed i lavori che realizza vengono retribuiti in maniera congrua. Poi vi è una fascia del 20-30 per cento, che costituisce il sommerso nazionale, che opera completamente al di fuori della legalità, senza pagare i contributi e con stipendi pari al 50 per cento di quelli previsti dai contratti collettivi, fascia che a mio avviso andrebbe espulsa dal mercato. Esiste poi una cosiddetta fascia grigia, nella quale rientrano le aziende che non pagano i lavoratori quanto dovrebbero, ma si avvicinano molto alle retribuzioni corrette, non pagano i contributi e le imposte come dovrebbero, ma vi si avvicinano molto e, se non lo fanno, non è perché non vogliano farlo, ma perché altrimenti perderebbero competitività e finirebbero fuori mercato. Gradirei, pertanto, che il tema degli infortuni sul lavoro venisse valutato anche in relazione a questa fascia grigia, che non è sommerso nel vero senso della parola, in quanto l'azienda opera in questi termini per difficoltà di capitalizzazione, di organizzazione e, a volte, di risorse. Sono convinto che, dal suo angolo di osservazione, lei abbia una visuale globale del fenomeno sul territorio.

PIZZINATO *(DS-U)*. La domanda che rivolgerò al dottor Bertoni può intendersi rivolta anche a coloro che interverranno in séguito. Ci troviamo in una Provincia in cui i dati relativi agli incidenti sul lavoro sono in contrasto con il *trend* positivo complessivamente riscontrato nel resto del Paese, nel quale, seppur lievemente, il numero totale degli infortuni, gravi, mortali o anche meno gravi, fa registrare una tendenza alla diminuzione. I dati forniti dall'INAIL in relazione agli infortuni nella Provincia di Frosinone presentano una dinamica diversa. Gli infortuni *in itinere* erano 302 nel 2002 e sono 381 nel 2004; gli infortuni nel pubblico impiego, fenomeno che fa a pugni con la realtà nazionale, passano da 222 nel 2002 a 248 nel 2004.

BERTONI. Sono dati forniti dall'INAIL?

PRESIDENTE. Sì, forniti dall'INAIL, che in questo momento è il nostro convitato di pietra.

PIZZINATO *(DS-U)*. Si tratta di dati ufficiali dell'INAIL. Per quanto concerne gli apprendisti, su 110 infortuni, 43 si sono verificati nell'indu-

stria e 62 nell'artigianato. Per quanto riguarda, poi, gli extracomunitari, si passa dai 168 infortuni del 2002 ai 225 del 2004. La situazione in agricoltura è quasi stabile. Gli incidenti per i parasubordinati passano da 28 nel 2002 a 45 nel 2004.

Quali sono i processi, economici, produttivi e di ristrutturazione, di questa realtà provinciale che determinano un fenomeno tanto contraddittorio? Se il dato riguardasse soltanto l'edilizia e la siderurgia, forse il fenomeno si potrebbe anche comprendere, ma, in questo caso, i dati riguardano l'intera gamma delle aziende e presentano un *trend* in aumento.

Vorrei cercare di capire, dal punto di vista delle imprese, quali possano essere le cause di tale fenomeno e quali le misure da adottare al fine di contrastarlo. Mi riferisco a dati ufficiali: infatti, quelli dell'INAIL riguardano coloro che sono regolarmente assicurati. Non disponiamo, invece, dei dati chiesti dal senatore Curto, quelli relativi al sommerso, agli irregolari, eccetera.

Corriamo il rischio di avervi impegnati questa mattina senza, però, avere dati ed elementi che ci facciano cogliere quali siano i problemi e le misure da adottare. Ho voluto sottolineare la gravità della questione.

PRESIDENTE. Poiché le domande sono state piuttosto complesse, se vorrete, potrete completare le vostre risposte in un secondo momento, attraverso una documentazione.

BERTONI. Non voglio sottrarre tempo agli interventi successivi, ma vorrei segnalare che non credo di essere in grado di rispondere a tutte le osservazioni poste.

Per quanto ci riguarda, comunque, rappresentiamo 650 aziende industriali, di cui il 90-95 per cento ha meno di 50 dipendenti. L'Unione è un osservatorio attivo da circa 60 anni, che registra la presenza di aziende fortemente radicate e storiche in questo territorio.

CURTO *(AN)*. 650 su quante complessivamente iscritte alla camera di commercio?

BERTONI. Mi riferisco a tutti i settori. Il sentirsi in concorrenza è una condizione mentale.

Un osservatorio, come stavo dicendo, che monitora 650 aziende, cioè circa 32.000 dipendenti: questo, evidentemente, è il raggio d'azione. Allo stesso modo, devo sottolineare che non tutte le aziende, anche tra quelle associate, hanno utilizzato i servizi messi a disposizione dall'Unione industriale in termini di formazione per la sicurezza. Essendo presenti sul mercato anche altre offerte, non sarebbe corretto pretendere che il nostro consorzio di formazione fornisca formazione a tutte le aziende associate all'Unione industriale, soprattutto considerando che le aziende sono libere di scegliere. Il mio intervento mira soltanto a sottolineare l'attenzione mirata e finalizzata dell'Associazione in questo senso e per quanto riguarda i

rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Un lavoro, dunque, svolto insieme attraverso le strutture.

Per quanto riguarda i *trend* sottolineati, ho con me dei dati relativi agli infortuni mortali, che, purtroppo, sono ancora troppo elevati per una società come la nostra, una società occidentale. Dai dati risulta, ad esempio, che Frosinone, tra il 2000 ed il 2004, ha registrato una diminuzione, dopo un picco registrato nel 2002. Infatti, dai dati risulta che, nel 2004, sono occorsi 10 infortuni con esito mortale, a differenza del 2002, in cui ne sono stati registrati 16. Latina, invece, presenta un andamento discontinuo: nel 2003 ve ne sono stati 5 e 12 nel 2004. Ho fatto riferimento a Frosinone ed a Latina, perché rappresentano le due vere aree industriali di questa Regione, piuttosto simili tra di esse, anche se a Latina è presente un comparto industriale lievemente inferiore. I dati citati riguardano, quindi, il mio comparto e sono quelli in nostro possesso, perché, come ripeto, i dati dell'INAIL e dell'INPS non ci sono pervenuti.

Questo è il motivo per cui all'inizio del mio intervento ho ringraziato – e concluderò allo stesso modo – il senatore Tofani per l'opportunità offertaci, proprio perché, come potete notare, vi è necessità di razionalizzare i dati e le informazioni per poter agire. Questo serve anche alle associazioni.

CAPOCCIA. Sono Ettore Capoccia, rappresentante per la sicurezza della TNT-ARVIL Spa. L'azienda per la quale lavoro si occupa di logistica nello stabilimento FIAT di Piedimonte San Germano.

Devo ammettere che non càpita spesso che mi trovi d'accordo con il segretario della FIM-CISL, che è intervento precedentemente. In quest'occasione, però, ha centrato perfettamente la questione, riferendosi alla precarietà o flessibilità, come si intende definirla. La questione è che i lavoratori, sia che abbiano un contratto a termine o un rapporto interinale sia che abbiano altri rapporti non a tempo indeterminato o siano lavoratori in cassa integrazione saltuaria (diciamo così), non sono in condizione di fare e di pretendere la prevenzione sulla sicurezza e sulla salvaguardia della salute, perché, in ogni caso, sono soggetti al ricatto lavorativo. Faccio un esempio: se un lavoratore con contratto settimanale o quindicinale (raramente mensile) pone un problema di ambiente di lavoro e di sicurezza, certamente può dimenticarsi il posto di lavoro; non verrà più chiamato, ed al suo posto verranno chiamati altri, meno schizzinosi per quanto riguarda la prevenzione e la sicurezza. La stessa cosa accade per i lavoratori sottoposti alla cassa integrazione saltuaria. Ebbene, vi è un certo timore a sollevare problemi, perché il rischio è che si venga messi in cassa integrazione e sappiamo tutti che con 650 euro lordi al mese, altro che sicurezza, non si sopravvive!

Voglio fare un esempio banale, che, però, non rappresenta una situazione particolare all'interno dell'azienda. Il lavoro che svolgiamo, in pratica, consiste nella movimentazione dei materiali all'interno dello stabilimento FIAT. Generalmente, al lavoratore interinale cui viene assegnata la mansione di carrellista – lavoratore che, il più delle volte, non ha neanche

esperienza di guida dei carrelli – viene dato un carico di lavoro maggiore rispetto a quello che dovrà svolgere un altro lavoratore a tempo indeterminato. Ciò comporta, ovviamente, un aumento della velocità del mezzo all'interno delle aziende; quindi, mentre un lavoratore con rapporto di lavoro a tempo indeterminato può procedere a passo d'uomo, come prescrive il regolamento, il lavoratore precario non potrà farlo, perché deve smaltire il carico di lavoro assegnatogli, mettendo così a repentaglio la sicurezza all'interno dell'azienda.

Si è parlato degli infortuni *in itinere*, ma questo lo possiamo verificare tutti. Io lo verifico personalmente e mi considero uno dei pochi fortunati, visto che posso rispettare i limiti di velocità sulle strade; spesso devo accostare, altrimenti rischio di essere investito dai camionisti. Anche in questo caso, vi è un problema di carico di lavoro e di rapporto di lavoro; ma è un problema legato soprattutto alle piccole aziende, che devono fronteggiare la concorrenza. In questo modo, si spiegano gli infortuni e la mancanza di prevenzione.

Si parla poi tanto della formazione, dei corsi che si tengono, non mi riferisco ai corsi per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ma a quelli che dovrebbero seguire i lavoratori.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quelli per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza si fanno?

CAPOCCIA. Sì, devo dire di sì.

Molto meno frequenti sono i corsi dei lavoratori sulla sicurezza nelle aziende. Il più delle volte, i lavoratori firmano presso il proprio capo, attestando che hanno ricevuto una formazione adeguata, ma così non è. Ciò dipende, ancora una volta, da quella sorta di sudditanza, da quel timore che c'è nei confronti dell'azienda, soprattutto in questo periodo di crisi, di cassa integrazione e di lavoro, per così dire, flessibile.

Credo, quindi, si debbano prendere provvedimenti in merito. Se si vuole incentivare la sicurezza, se si vogliono mettere i lavoratori in condizione di fare prevenzione, bisogna garantire loro la tranquillità di poter esporre i problemi, altrimenti, anche se vengono organizzate conferenze, non si riusciranno ad ottenere dei buoni risultati.

Accade anche che, invece di far seguire i corsi ai lavoratori che stanno lavorando all'interno della fabbrica, si fanno seguire dai lavoratori posti in cassa integrazione, per non distogliere chi sta lavorando dalla produzione. Ma chi è stato posto in cassa integrazione da qualche anno, più che seguire un corso sulla sicurezza, dovrebbe seguirne uno sulla sopravvivenza, per tentare di capire come si faccia a sopravvivere con 650 euro di indennità di cassa integrazione.

PRESIDENTE. La prego di attenersi alle problematiche di cui trattiamo. Certo anche questi sono problemi, ma ora noi desideriamo conoscere elementi di nostra competenza.

CAPOCCIA. Per quanto riguarda, più precisamente, i problemi all'interno delle aziende legati al tema della sicurezza, devo riscontrare un ritardo d'intervento da parte degli ispettori dell'ASL. Anche se, nell'ultimo anno, i tempi tra la richiesta d'intervento e la vera ispezione sono stati abbreviati, in passato, molto spesso, passavano addirittura molti mesi prima che gli ispettori venissero in azienda a verificare se quanto esposto dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza fosse fondato o meno. Inoltre, difficilmente si riesce ad avere un riscontro dell'ispezione. Una volta che gli ispettori, su richiesta dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, hanno eseguito l'ispezione, raramente o con molta difficoltà i medesimi rappresentanti riescono ad ottenere l'esito dell'ispezione. Credo si debba intervenire in qualche modo, affinché tali esiti si possano ottenere direttamente dagli ispettori dell'ASL, in modo da evitare un percorso macchinoso che, il più delle volte, lascia disattese le nostre aspettative.

PRESIDENTE. In primo luogo, la voglio ringraziare per averci fornito un ampio quadro di problematiche, riferite non soltanto alla sicurezza, ma anche al profilo sindacale. Mi viene però in mente un quesito, per sapere come ci si comporti.

Si rimbalza continuamente sulle problematiche legate alla flessibilità dei lavoratori e ciò è comprensibile. Dal momento, però, che nelle aziende non vi sono solo questi soggetti, ma esistono pure accordi sui ritmi e sui carichi di lavoro, vi sono anche degli impegni da parte dei rappresentanti della sicurezza, non vorrei che l'aspetto della flessibilità, che sicuramente è da approfondire e che io conosco molto bene, possa diventare una specie di luogo dove scaricare una serie di responsabilità.

Poiché la Commissione che presiedo è una Commissione d'inchiesta con poteri giudiziari, noi saremmo molto attenti se ci arrivassero notizie precise. Vi esorto, quindi, a fornirci elementi precisi per poter compiere bene il nostro lavoro, perché più la problematicità si spalma, più si rende indefinita, più è comiziale, meno è funzionale alla nostra attività. Quindi, se ci sono situazioni da denunziare, fatelo. Se, ad esempio, com'è stato detto, il dipendente interinale impiegato per 15-20 giorni ed incaricato di guidare il carrello, invece di andare a passo d'uomo, procede con andature più sostenute, denunciatelo con chiarezza. Si vive in un contesto aziendale organizzato con rappresentanti della sicurezza, con rappresentanti sindacali, dove ci sono piani, tempi e ritmi di lavoro. Dovete aiutarci in questo senso, fornendo argomenti che non deformino, sia pure comprensibilmente, la realtà.

CAPOCCIA. Ma questo è abbastanza difficile.

PRESIDENTE. Non è difficile e questo deve fare il sindacalista. Glielo dico anche per un po' di cultura personale.

CAPOCCIA. Personalmente, ho proposto di inserire dei limitatori di velocità dei carrelli. Dovrebbero andare a 10 chilometri orari.

PRESIDENTE. Non ci siamo capìti: non le sto chiedendo di rispondere adesso; le sto dicendo che la sua esposizione, fornendo argomenti non propri per questa Commissione, sia pure importanti, mi ha fatto venire in mente problematiche di carattere più generale. Se ha specifiche problematiche, saremo ben lieti di accoglierle e di farcene promotori.

PIZZINATO *(DS-U)*. Farò riferimento ad un aspetto che ha ripreso adesso il presidente Tofani, sul quale desidererei avere delucidazioni.

Lei ha detto che vi è un'impresa addetta ai trasporti in un'altra azienda. Si riferisce al trasporto interno tra reparti (ad esempio, da un operaio che sta effettuando la fresatura, finita la quale il prodotto passa ad un'altro operaio, che esegue la tornitura o altro), cioè ad un trasporto interno da un posto di lavoro ad un altro, oppure si tratta di un trasporto della produzione finita fuori dall'azienda?

In secondo luogo, se è un trasporto interno ai reparti, vi è un'intesa? Vi è un programma definito tra i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza dell'azienda madre, il responsabile della sicurezza dell'azienda madre medesima ed i rappresentanti per la sicurezza dell'azienda dei trasporti o non vi è alcun raccordo, a questo riguardo, ed ognuno si muove indipendentemente dall'altro?

Come ha sottolineato il presidente Tofani, è necessario cogliere con precisione se vi siano misure da adottare e proposte da formulare. Spero di essere stato chiaro.

CAPOCCIA. È stato chiaro. Si tratta di movimentazione di materiali ed anche di prodotti semilavorati da reparto a reparto oppure di materiali provenienti dall'esterno (componentistica) da portare sulle linee di montaggio.

Per quanto riguarda il coordinamento, non mi risulta che ci sia, anche se a livello sindacale, ovviamente, effettuiamo un coordinamento. Peraltro, credo che esso vi sia anche tra l'azienda committente e l'altra azienda, però non c'è un'attività collegiale a livello di rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

PIZZINATO *(DS-U)*. Posso farle una domanda supplementare? Il decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede che, annualmente, si definisca il programma della sicurezza e che si incontrino gli addetti alla sicurezza dell'azienda con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Essendovi una connessione tra l'attività che si svolge in azienda e quella degli addetti al trasporto, non ne discutete una volta l'anno? O non vi guardate neanche negli occhi, tra rappresentanti dei lavoratori della sicurezza delle due aziende?

CAPOCCIA. Lo facciamo a livello sindacale, ma non c'è una riunione apposita, interaziendale, dei rappresentanti dei lavoratori della sicurezza e dei responsabili della prevenzione aziendale.

GIANGRANDE. Sono Francesco Giangrande, responsabile dei metalmeccanici della UIL. Non c'è dubbio che la materia oggi all'esame della Commissione e alcuni dati richiamati dal senatore Pizzinato sollevano in noi – soprattutto noi sindacalisti – un senso, se non di responsabilità, di preoccupazione.

Nella Provincia di Frosinone, il settore metalmeccanico registra la presenza della FIAT, che è la più grande azienda della Regione, e poi, a scendere, altre imprese, fino alle piccole realtà industriali, spesso anche di tipo familiare. All'interno della categoria, vi sono più settori: dall'azienda automobilistica al settore dello stampaggio e, più a Nord della Provincia, alcuni zincaturifici, con qualche azienda (almeno tre) nel settore siderurgico di media occupazione. Pertanto, in termini di attività, abbiamo percezione dei problemi di ogni settore di questa categoria.

Il segmento che presenta ed ha presentato, in questi ultimi anni, più problematiche relative agli infortuni – ahimè, alcuni anche gravi – è quello dello stampaggio. Si tratta di un segmento di difficile controllo, fermo restando che, laddove il sindacato è presente e l'azienda ha dato, in tutto o in gran parte, attuazione alla disciplina legislativa, siamo riusciti in questi anni a migliorare le condizioni della sicurezza, tanto che oggi posso affermare, per quanto mi riguarda, che il numero degli infortuni è diminuito. Questo per le medie aziende. Purtroppo, nella piccola realtà, accade di tutto. Addirittura, si potrebbe manomettere una pressa; potremmo immaginare che si manomettano i sensori di sicurezza al fine della produzione, per dare un risultato produttivo, non guardando alla vivibilità ed alla certezza di impedire infortuni ed all'esigenza di non stressare con la fretta, con la necessità di arrivare alla produzione prima del compimento delle 7,50 ore di prestazione, il lavoratore. Vi è una situazione di non controllo. Non è difficile affermare che non vi è controllo sindacale del rapporto con i lavoratori e che si denuncia tutto ciò e ci accorgiamo di tutto questo solo quando si verificano gli infortuni, i quali, come ho detto, per fortuna non sono mortali, ma provocano comunque danni.

All'interno del segmento dello stampaggio, troviamo, quindi, una realtà in cui si rispetta gran parte delle regole – che spesso, in termini sindacali, definiamo «del gioco», ma, in questo caso, del decreto legislativo n. 626 del 1994 – ed una realtà in cui vige un non-controllo complessivo, nella quale il costo mette in gioco l'applicazione, nel vero senso della parola, della sicurezza. Spesso viene a mancare quanto richiamato dal presidente Tofani, le cui affermazioni ho còlto con molta soddisfazione, cioè la necessità di partire dal presente, affinché ci sia una stretta collaborazione tra le istituzioni – conosco il dottor Pizzutelli da molti anni –, che possa permetterci di arrivare effettivamente ad ottenere non solo il rispetto della disciplina legislativa, ma soprattutto che si verifichino sempre meno infortuni. Dico «sempre meno», perché ci si infortuna anche quando si cammina all'interno delle officine o per recarsi a lavoro, e anche questo rappresenta la poca vivibilità che gli imprenditori mettono in atto. Il seg-

mento dello stampaggio è, quindi, quello che presenta le difficoltà maggiori nel contesto di questa categoria.

Vi è poi il settore siderurgico, il quale è completamente abbandonato sotto il profilo del rispetto della legislazione. Pur essendo organizzato sindacalmente e pur avendo il responsabile della sicurezza, è un settore nel quale difficilmente si riesce ad avere un rapporto con le istituzioni che permetta di migliorare le condizioni e di azzerare, qualora eventualmente ce ne sia bisogno, la conflittualità. Sicuramente è un settore complesso, che ha bisogno di flessibilità del lavoro e nel quale tale flessibilità viene applicata; quindi, è un settore che vive un'estrema difficoltà, in particolare quella del sabato e della domenica, quando non trovano soddisfazione le primarie necessità che sono invece assicurate durante l'arco della settimana.

Vi è poi il settore della zincatura, che, nella Provincia di Frosinone, è costituito da piccolissime e medie aziende, all'interno delle quali, a dir poco, accade di tutto. Infatti, i sindacati hanno rappresentanti in qualche azienda di medie dimensioni, mentre, in tutte le altre, si gestisce la prestazione del lavoro – non so se sia il caso di dirlo, ma comunque lo dico – «a uso e consumo», mettendo quotidianamente in difficoltà i lavoratori per le materie usate per zincare: si può trattare di zincatura o della laminatura con l'uso dell'ottone o dell'oro o con altre materie per le quali vengono respirate esalazioni. Spesso troviamo piccole aziende dove veramente non si rispetta la legislazione ed i lavoratori non sono in possesso dei materiali e degli indumenti necessari per evitare danni.

In premessa, ho voluto sottolineare gli aspetti relativi alla grande azienda ed ho terminato il mio intervento entrando nel merito dei vari settori delle piccolissime aziende. La sintesi finale è che, nella grande azienda, dove il sindacato è presente, c'è il rispetto delle regole e della disciplina legislativa ed il rapporto con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza crea e ha creato, in questi anni, condizioni sempre migliori, cosa che continuerà ad avvenire nel tempo. Nella media e piccola azienda e nelle specificità, invece, purtroppo il sindacato arranca e non si riesce a raggiungere gli stessi obiettivi.

Dobbiamo chiederci di che cosa abbiano bisogno le aziende ed i lavoratori. Spesso, quando il sindacato non è presente, i rappresentanti per la sicurezza sono proposti dal datore di lavoro e sono fatti eleggere da tutti i lavoratori. In questi casi, l'azione sindacale si esplica tardivamente, a fatto compiuto, e non è più possibile mettere in discussione i rappresentanti. Sarebbe, quindi, auspicabile creare condizioni che permettano alla stessa azienda, insieme con il sindacato e le istituzioni, di compiere analisi più appropriate delle esigenze e di migliorare gradualmente l'ambiente di lavoro, evitando che non si applichino le condizioni necessarie per la tutela di chi presti il lavoro. Di fatto, però, le esigenze rivendicate dalle piccole aziende sono sempre quelle economiche.

Ferme restando le dichiarazioni che ho voluto rilasciare oggi nell'analizzare l'intero settore metalmeccanico, credo sia opportuno che, sulla base di quest'audizione ufficiale dinanzi alla Commissione parlamentare

d'inchiesta, si creino opportunità ulteriori di collaborazione tra sindacati, istituzioni, enti coinvolti, Api-Federlazio e Unione industriale, affinché, se un giorno ci riuniremo intorno ad un tavolo, sia possibile migliorare concretamente la situazione esistente.

FABBRI *(FI)*. Lei ha accennato all'attività di zincatura, precisando che questa viene svolta da piccole aziende, e ad altre attività simili, quali doratura e laminatura. Sono molto numerose aziende di questo tipo nella Provincia di Frosinone?

GIANGRANDE. Conosco almeno quattro aziende che svolgono questo tipo di attività: la ex Siem e la Eurozinco di Anagni, la Gemini di Frosinone e la Gemini di Patrica. La Eurozinco occupa circa 100 dipendenti, la ex Siem circa 50, la Gemini di Frosinone 26 dipendenti, la Gemini di Patrica circa 50. Ad eccezione della Eurozinco, che si occupa di una lavorazione medio-pesante, le altre aziende che ho citato lavorano anche per la Zecca dello Stato, con la produzione dei centesimi di euro. In tali aziende, però, sono assenti le necessità primarie in favore dei lavoratori.

PRESIDENTE. Rinnovo il mio invito ad essere più precisi ed essenziali negli interventi. Ognuno di noi è un addetto ai lavori, ma per noi è importante, ai fini di una maggiore comprensione della problematica, acquisire elementi nuovi.

Mi permetto di interpretare il pensiero degli altri membri della Commissione, rilevando che, anche in questa circostanza, sembra che da parte dei rappresentanti dei lavoratori non siano state fornite indicazioni precise. In particolare, sarebbe interessante capire come l'Azienda sanitaria locale abbia risposto a certe valutazioni sollevate dai sindacati; sarebbe opportuno che la Commissione venisse informata su quest'aspetto.

Abbiamo già accennato al fatto che il coordinamento non possa avvenire *in itinere*, ma che deve essere costituito, le energie devono essere razionalizzate. Anche in altre Province italiane, ci si trova in una fase di avanzamento; il responsabile della Regione Toscana ha addirittura affermato che, anche se l'organico effettivo delle amministrazioni competenti è inferiore rispetto alle necessità, non hanno grandi problemi, perché hanno conseguito un impiego ottimale del personale disponibile. Questo tipo di atteggiamento è fondamentale per svolgere un'opera di miglioramento della situazione esistente. Abbiamo appreso che, in questa Prefettura, si sta costituendo un organismo apposito di concertazione. Vorremmo, però, che un simile processo sia avviato ovunque e che rimanga permanente.

CECCARONI. Sono Maurizio Ceccaroni, il segretario provinciale della UGL-Metalmeccanici di Frosinone.

Prendo spunto dall'intervento del Presidente, dicendo che, in questo momento, le preoccupazioni più importanti sono state evidenziate dalle

rappresentanze sindacali. È spontaneo affermare che la legislazione esiste e basterebbe applicarla. Dal momento che, però, la disciplina legislativa spesso non viene applicata, il problema fondamentale è quello del rapporto tra chi deve far rispettare essa e chi la deve rispettare nonché in che modo debba essere rispettata. L'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 e delle sue successive modificazioni deve essere oggetto di continuo monitoraggio nell'àmbito dell'attività lavorativa e, nella fattispecie, nelle aziende metalmeccaniche, laddove il nostro sindacato opera.

In Provincia di Frosinone, la conoscenza ed il conseguente rispetto di detta normativa presentano ancora lacune da colmare, evidentemente in tempi brevi ed in maniera strutturale. Ciò perché sia i datori di lavoro sia i lavoratori colgono una qualche difficoltà a «regimentare» un comportamento consequenziale a tale disciplina, atto a prevenire gli infortuni sul lavoro. In questo contesto, è responsabilità fondamentale delle organizzazioni sindacali attuare un costante monitoraggio sui posti di lavoro, per avere l'immediato riscontro dell'applicazione e del rispetto delle disposizioni per la sicurezza sul lavoro. Sono, quindi, necessarie una maggiore responsabilizzazione ed un'educazione mentale, quale base per una giusta valutazione dei rischi in cui si possa incorrere, ed è opportuno attuare le giuste azioni preventive. Non è un caso che, nella nostra Provincia, registriamo una situazione applicativa della suddetta disciplina piuttosto eterogenea. Ciò è dovuto al fatto che molte realtà produttive metalmeccaniche di dimensioni ridotte non sono, a volte anche premeditatamente, a pieno regime per il rispetto della medesima normativa.

È necessario un forte impegno nella fase più estensiva dell'applicazione, nel rispetto dell'integrità psicofisica dei lavoratori, condizione, questa, che deve essere fondante per un rapporto di lavoro continuativo basato sul rispetto delle persone, anche da parte di chi veda il profitto al primo posto. Compito del sindacato è quello di lavorare per estendere a tutto il mondo produttivo, nel caso specifico metalmeccanico, la garanzia del giusto livello di applicazione della legislazione antinfortunistica, nonché per monitorare l'efficacia della vigente disciplina per la prevenzione degli infortuni, per operare in sinergia – tra azienda e lavoratori – per il miglioramento dello *status*, e, nel contempo, laddove si renda necessario per eventuali abusi ed omissioni, il sindacato deve sollecitare l'intervento con attività di controllo verso gli uffici addetti.

Credo di poter affermare che molto è stato fatto nelle nostre aziende, almeno in quelle medio-grandi, per raggiungere i requisiti stabiliti, ma è ancora molto il lavoro da fare per una responsabilizzazione più totale. Ciò che viviamo quotidianamente nei vari posti di lavoro va integrato con un *modus operandi* che analizzi, studi e prevenga infortuni di natura diversa, infortuni che non sono immediatamente riconoscibili, ma che nel tempo poi saranno riconducibili alla condizione di lavoro precedente.

L'augurio è che questa Commissione, istituita nel marzo 2005, possa, alla fine del suo percorso, a chiusura dei lavori, con il supporto di tutti i soggetti coinvolti, essere nella condizione di avere sufficiente conoscenza delle varie realtà lavorative, cercando il più possibile di mettere in sicu-

rezza il sistema lavoro, garantendo, in tal modo, una migliore e più sicura condizione di lavoro e, nel contempo, sicuramente una maggiore efficienza del Paese Italia. Valutando positivamente come UGL tale iniziativa, siamo a disposizione per eventuali successive iniziative che vedano le parti sociali, di concerto con le istituzioni, partecipare a progetti e programmi che vadano nella direzione di una sempre maggiore garanzia, a salvaguardia dell'incolumità dei lavoratori.

Questo messaggio non soddisfa, nello specifico, alcune esigenze che questa spettabile Commissione ha evidenziato, circa la necessità di disporre di elementi più tangibili relativi alle condizioni di sicurezza sul lavoro. Vorrei, però, ricordare che la sicurezza nel mondo del lavoro è come la qualità dei prodotti: la sicurezza si fabbrica e non si può pensare che una legge, in quanto tale, sia uno strumento di repressione per una delle parti. La legge va rispettata e chi non la rispetta è fuorilegge. A monte di questa condizione mentale, ci dovrebbe, però, essere la possibilità, l'opportunità, la capacità di tutti noi, istituzioni e lavoratori, di essere educati e formati con l'intento di comprendere che l'esigenza della sicurezza sul lavoro supera la questione del profitto dell'azienda, perché, comunque sia, l'infortunio che si verifica in azienda aggiunge costi e oneri nel bilancio. È, quindi, bene compiere monitoraggi e controlli e istituire figure come i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ma è anche importante educare, sin dai primi anni scolastici, alla cultura della prevenzione, della sicurezza sul lavoro, del rispetto delle persone e dell'ambiente in cui si vive. Questo è fondamentale.

CARLEVALE. Sono il dottor Enzo Carlevale, direttore della sede provinciale dell'Api-Federlazio, l'Associazione delle piccole e medie imprese.

Vorrei commentare i dati esposti dal senatore Pizzinato, in quanto la nostra associazione dispone di dati diversi. Sembra, infatti, sussistere una tendenza ad un decremento del numero degli infortuni. Nel periodo 2000-2004, sul totale degli infortuni sul lavoro, registriamo meno 10 per cento, nell'edilizia meno 19 per cento, nell'industria manifatturiera meno 33 per cento. Sono dati presi dal sito *Internet* dell'INAIL e riferiti a Frosinone. Comunque, è arrivato ora il direttore dell'INAIL, che ci saprà spiegare meglio questo contrasto. Probabilmente, non soltanto il coordinamento deve essere più forte, ma anche la percezione dei dati deve essere univoca e dare più certezza di quanto non stia avvenendo.

Pertanto, se i dati sono quelli che conosciamo, la cultura della sicurezza sta prendendo piede anche in Provincia di Frosinone. Ciò grazie anche alle iniziative adottate da associazioni ed enti, in modo particolare dalla Prefettura e dal comitato di coordinamento in collaborazione anche con le organizzazioni sindacali. Qualcuno ha citato un contratto integrativo nel settore delle cave – distretto industriale di Coreno Ausonio –, una parte del quale riguarda proprio la sicurezza del settore industriale di quel bacino.

È stato fatto un riferimento al discorso delle polveri. Spesso, in aree ristrette, sono stati realizzati investimenti per abbattere le polveri tramite docce bagnate, ma la tecnologia si è rivelata non sufficientemente attendibile e, quindi, incapace di soddisfare determinate esigenze.

La Federlazio, da vari anni, è impegnata sul fronte della sicurezza, per quanto concerne sia la richiesta di informazioni sulla prevenzione da parte delle piccole e medie imprese sia l'esigenza di un consolidamento della sicurezza. Per quanto riguarda la richiesta di informazioni, mi preme evidenziare i rapporti sui vari settori merceologici, da noi resi in collaborazione con l'INAIL e con il nostro ente che interviene in materia di sicurezza. Attualmente, sono stati realizzati sette rapporti settoriali, secondo una scala verticale per coprire le diverse esigenze, dai quali si evince che la sicurezza sta diventando un elemento centrale. Sappiamo bene che i costi della sicurezza, non soltanto economici, ma anche umani e sociali, sono decisamente elevati per il fatto di trovarci in un mondo estremamente competitivo. Oltre a questi rapporti, in collaborazione con i tecnici dell'INAIL, abbiamo realizzato 18 schede settoriali ed analizzato l'andamento infortunistico in ciascun settore, consigliando alle aziende gli interventi e gli investimenti da realizzare per attenuare il grado di rischio. Presentando questi rapporti, abbiamo cercato, in sostanza, di coniugare la sicurezza del datore di lavoro con la sicurezza dei lavoratori, realizzando una sorta di sicurezza partecipata all'interno dell'azienda, concetto che, fino a poco tempo fa, sembrava molto difficile da attuare.

Sul fronte della formazione, prima ancora dell'attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, ci siamo sempre impegnati, così come sulla consulenza ed assistenza alle aziende nella predisposizione dei piani di rischio. In proposito, vorrei fornire uno spaccato dell'ultimo anno e mezzo. Abbiamo realizzato: 15 corsi di formazione di pronto soccorso, con un totale di 337 presenze in aula e 135 aziende partecipanti; 6 corsi per i responsabili del servizio di prevenzione e protezione, con un totale di 130 presenze e 100 aziende partecipanti; 6 corsi per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, anche attraverso il nostro ente bilaterale, con 74 presenze; 8 corsi per l'informazione e la formazione dei lavoratori della durata di tre ore, previsti dal decreto legislativo n. 626, con la presenza di 150 lavoratori e 45 aziende partecipanti.

Questa è una breve panoramica di quanto sta facendo l'Associazione delle piccole e medie imprese di Frosinone. In un breve documento, che depositeremo agli atti della Commissione, è descritta in maniera più ampia la nostra attività.

PRESIDENTE. Colleghi, darei ora la parola al rappresentante dell'INAIL, affinché possa chiarirci l'equivoco relativo a tabelle diverse, indicanti valori diversi.

SCHIMIZZI. Sono Elio Schimizzi, direttore provinciale dell'INAIL. Probabilmente, la diversità dei dati è da attribuire alla metodologia utilizzata. Tutti i dati dell'INAIL sono informatizzati e fanno capo ad un unico

database. I dati vengono elaborati in tabelle particolari, secondo determinati schemi e sulla base di alcune richieste, e sono a disposizione di tutti su *Internet*. Qualora vengano avanzate richieste particolari sulla base di specifiche esigenze, si procede, da parte degli uffici che elaborano le tabelle statistiche, ad una diversa aggregazione dei dati. Probabilmente, la differenza tra i dati pubblicati su *Internet* e quelli di cui parlava il dottor Carlevale è frutto di richieste di natura diversa e, quindi, di una diversa aggregazione. Tra i dati, infatti, non possono esservi assolutamente discrepanze. Il *database*, torno a ripeterlo, è unico, così come uniche sono le elaborazioni.

PRESIDENTE. Gentilmente, potrebbe fornirci lei i dati ufficiali dell'INAIL, con riferimento agli infortuni occorsi, negli ultimi anni, nella Provincia di Frosinone? L'abbiamo attesa a lungo, speriamo che almeno possa fornirci questi elementi, in fase finale di riunione, nella sua qualità di responsabile dell'INAIL per Frosinone. Il senatore Pizzinato ha di fatto rilevato alcuni elementi, che sto costatando anch'io, ed altri cortesi ospiti, oggi intervenuti, hanno rilevato dati che vanno in senso opposto; non parliamo, quindi, di sfumature. Le chiediamo cortesemente, quindi, di fornirci i dati ufficiali, in modo da poter chiarire l'equivoco.

Se eventualmente non fosse in grado di darceli ora, li comunichi ufficialmente al Senato, inviandoli alla nostra Commissione. D'altra parte, è inutile ragionare su dati inesatti e, quindi, vorremmo un atto formale da parte dell'INAIL di Frosinone.

SCHIMIZZI. Senz'altro provvederò a inviarli. L'unica cosa che desidero aggiungere è che alcune differenze possono essere dovute anche al tempo.

PRESIDENTE. Sono un insegnante di storia e filosofia, ma è una materia che metto da parte, quando ragiono in base ai numeri, per inserirmi nella logica matematica, che comunque è alla base di una filosofia. Le stiamo chiedendo cortesemente di fornirci questi dati adesso, se li ha qui, oppure di inviarceli in Commissione con un rapporto scritto. In quella sede, potrà fare tutti i commenti che riterrà opportuno.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ho utilizzato i dati ufficiali dell'INAIL, che riguardano tutta Italia, e ho poi selezionato quelli inerenti alla Provincia di Frosinone in relazione ad alcuni aspetti. Dalla lettura di questi dati, risulta che gli incidenti per i parasubordinati sono passati da 28 nel 2002 a 45 nel 2004. Per quanto concerne, poi, gli extracomunitari, siamo passati dai 168 del 2002 ai 225 del 2004. Per gli apprendisti, su 110 infortuni, 43 sono accaduti nell'industria e 62 nell'artigianato; anche gli infortuni relativi a tale categoria sono aumentati rispetto agli anni precedenti. Gli incidenti mortali risultano, invece, essere diminuiti; erano 16 nel 2002, sono diventati 10 nel 2003 e 10 anche nel 2004. Altro fenomeno che non conoscevo riguarda, invece, gli infortuni nel pubblico impiego, che passano da 222

nel 2002 a 248 nel 2004. Per quanto concerne, poi, gli infortuni *in itinere*, si passa da 302 nel 2002 a 276 nel 2003, fino ad arrivare a 381 nel 2004.

I dati ufficiali dell'INAIL, quindi, fanno emergere dinamiche che, in molti casi, appaiono diverse, se non addirittura opposte, rispetto al *trend* nazionale. Vorremmo sapere quali siano le cause di questo fenomeno e che cosa faccia in questa Provincia l'INAIL, che ha come funzione la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, visto che la tendenza non è la stessa che si registra a livello nazionale, bensì inversa. Quali sono i rapporti che intendete instaurare con le imprese ed i lavoratori affinché questo processo si inverta? È così cortese da inviarci un rapporto, per metterci in condizione di capire quali siano le cause e quali le misure che sia necessario adottare? Spero di essere stato chiaro.

SCHIMIZZI. In sostanza, volete conoscere i dati e le cause di questo *trend*.

PRESIDENTE. Oggi abbiamo svolto una serie di ragionamenti su questo tema, ragionamenti che è estremamente difficile e forse anche inopportuno sintetizzare ora. In effetti, la sua presenza – considerate le sue funzioni – sarebbe stata centrale sin dal mattino, giacché sono emersi dati di vario tipo. Credo comunque che la sintesi posta dal collega Pizzinato sia la seguente: occorre, innanzi tutto, capire i dati e poi, nel caso dovessero essere quelli rilevati, comprendere le attività e le iniziative che sia necessario porre in essere. Le invieremo una nota formale, per iscritto, affinché possa risponderci in modo preciso.

SCHIMIZZI. Se lo ritenete necessario.

PRESIDENTE. Credo proprio di sì, visto come vanno le cose. La ringrazio.

CORTINA. Sono Giovanni Cortina, direttore della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) della Provincia di Frosinone. Vorrei tentare di fornire una probabile spiegazione della differenza che si riscontra nella lettura dei dati INAIL. Noi abbiamo rilevato un andamento nell'arco di tempo 2000-2004. Il senatore Pizzinato aveva esaminato i dati del periodo 2002-2004 e può darsi che il lungo periodo presenti una certa tendenza, mentre lo spaccato intermedio, 2002-2004, fornisca un dato diverso.

PRESIDENTE. La prego di fare le sue riflessioni e di tralasciare l'analisi di questi dati.

CORTINA. Credo sia importante capire di che cosa stiamo parlando, perché, se devo fare considerazioni su un dato in crescita...

PRESIDENTE. Lei esprima le sue considerazioni sui dati di cui disponga e, in tal modo, ci fornirà il suo contributo. La preghiamo cortesemente di svolgere il suo intervento.

CORTINA. Basandoci sulla lettura dei dati a nostra disposizione, rileviamo un decremento degli infortuni, almeno nel settore edile, a livello sia nazionale sia provinciale. In dieci anni circa, da quando è stata introdotta la normativa di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, la cultura della sicurezza ha prodotto effetti positivi. Certo, tutto è migliorabile, ma è senz'altro vero che alcuni risultati positivi sono stati raggiunti. Mi riferisco anche all'associazionismo. Noi associamo circa 2.000 imprese del settore artigiano, su 9.600 iscritte all'albo delle imprese artigiane di Frosinone; ci riferiamo, quindi, ad un campione significativo. Dalla lettura del rapporto INAIL 2004, si rileva che il settore dell'artigianato registra una diminuzione degli infortuni, mentre quello delle costruzioni fa rilevare un più elevato numero di infortuni, rispetto ad altri comparti, proprio per la tipologia del settore stesso, che peraltro non si presta ad una schematizzazione precisa.

Vorrei entrare nel merito del settore dell'industria in senso stretto, a cui già si è fatto riferimento. Mi riferisco al settore metalmeccanico ed al problema dell'utilizzo delle macchine. Qualcuno diceva che sono gli operai stessi che disattivano i sistemi di protezione. È vero, a volte può succedere che l'utilizzo di sistemi di protezione individuali, utilizzati dai lavoratori, comportino per lo stesso lavoratore una difficoltà oggettiva nello svolgere l'attività. Se parliamo, poi, dell'industria in senso stretto, essendo chiamati a sostenere la concorrenza dei Paesi del Sud-Est asiatico, il fattore tempo diventa di fondamentale importanza. Dunque, impiegare un minuto in più o in meno nella costruzione o nell'elaborazione di un pezzo cambia in maniera determinante, a livello di competitività dell'impresa. Questa non è una giustificazione, ma è un fattore di cui dobbiamo tener conto, considerando che facciamo parte di un sistema in cui la concorrenza viene fatta da Paesi che non rispettano neanche i minimi standard per garantire la sicurezza dei lavoratori.

Sicuramente, quindi, sul piano delle proposte, si chiedono una maggiore attività ed un sostegno. Si parlava di investimenti da parte dell'INAIL, come sostegno al finanziamento di un'attività fatta anche dalle organizzazioni datoriali nei confronti dell'impresa: sarebbe sicuramente una misura apprezzabile.

TESTA. Sono Franco Testa, consigliere delegato per le relazioni industriali dell'Unione industriale di Frosinone.

Più che fornire un contributo, vorrei fare alcune riflessioni in relazione a ciò che abbiamo ascoltato oggi. Non vorrei parlare di numeri, anche se a voi interessano e sono sicuramente importanti (benché non esaustivi, a mio parere).

La prima riflessione è la seguente: per me e per l'associazione che rappresento, la sicurezza costituisce un valore; è un discorso etico, di civiltà, e come tale va trattato.

In questo senso, noi già l'anno scorso siamo stati impegnati con i sindacati a realizzare un protocollo d'intesa, che tenesse sotto controllo anche l'aspetto della sicurezza e dell'ambiente interno ed esterno. Parlare di sicurezza analizzando soltanto i dati nudi e crudi, dal mio punto di vista, lo ripeto, è riduttivo; dovremmo parlare di cause, se siano soggettive od oggettive, ma non finiremmo più, perché è qualcosa che va a danno dei lavoratori e dell'impresa. Già da qualche tempo, alcuni contratti, nell'àmbito dei premi di risultato e di partecipazione, hanno fornito indicazioni in merito all'inserimento dell'aspetto sicurezza (quindi, infortuni) in questi istituti. Questo non significa che vogliamo monetizzare la salute, la quale non va mai monetizzata. Vorremmo, però, che la persona che entri in fabbrica la mattina, alla fine del turno possa tornare a casa incolume ad abbracciare la moglie ed i figli.

Un'altra riflessione che vorrei fare, senza entrare in contraddizione con i colleghi che mi hanno preceduto, riguarda il tema del precariato. Non abbiamo a disposizione i relativi dati, ma li chiederemo appena possibile alle agenzie dei lavoratori interinali, per effettuare una disamina relativamente agli infortuni avvenuti nell'àmbito di questo tipo di contratti. Per quanto mi consta, non sono proprio tanti.

PRESIDENTE. Noi abbiamo bisogno di dati. Vi chiedo scusa, ma desidero adottare con tutti la stessa linea. Non si può dire: «un certo numero, una certa cifra». Abbiamo bisogno di dati precisi, perché, per valutare se debbano essere colmate delle lacune legislative e riviste alcune norme, abbiamo il dovere di acquisire tali conoscenze.

Le chiedo scusa per l'interruzione.

TESTA. Prego. Stavo giusto aggiungendo che rientra tra i nostri compiti richiedere alle agenzie di lavoro interinale i dati relativi a quest'argomento.

Per quanto riguarda la formazione, posso fornire personalmente qualche dato. Mi risulta che, in alcune aziende, ovviamente tra le nostre associate, il numero delle ore «spese» per la formazione e la sicurezza *pro capite* oscilla dalle tre alle sei ore; ci sono alcune aziende che «impegnano» di più, per quanto riguarda la sicurezza, altre meno. Comunque, credo che l'attenzione attorno a questo problema sia abbastanza evidente.

Relativamente all'aspetto ricordato che delle ispezioni eseguite in azienda non venga dato riscontro, a me risulta che, nel caso in cui si tratti di sicurezza, l'ispettore, in primo luogo, interpella i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Per quanto riguarda la consegna materiale del verbale a tali rappresentanti, non so nulla; addirittura, non so se sia lecito e legittimo e se, dal punto di vista giuridico, ciò sia fattibile. Tuttavia, so per certo che, sin dall'inizio, gli ispettori relazionano al sindacato o ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Come associazione, abbiamo sempre detto – e lo ribadiamo – che sul tema della sicurezza bisogna fare sistema, perché non deve operare soltanto la parte datoriale o sindacale; tutti devono porre attenzione al problema, per migliorare le condizioni di vita di ciascuno. La questione della competitività e della monetizzazione – lo ripeto – in quest'àmbito non c'entra.

PIZZINATO *(DS-U)*. Al fine di essere concreti, poiché lei ha sottolineato il valore etico della sicurezza (su cui convengo), tra le 650 aziende associate nella vostra Provincia, in quante esistono o meglio sono stati eletti o nominati i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e in quante, nell'ultimo anno, è stato predisposto il piano di sicurezza? Ci si è confrontati?

Se non è in grado di rispondere ora, può farlo in un secondo momento per iscritto.

TESTA. Stiamo richiedendo questo dato a tutte le aziende (unitamente ad altri dati che ci interessano per quanto riguarda l'aspetto sindacale). Appena sarà in nostro possesso, ve ne daremo conto.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare tutti per il contributo apportato ai nostri lavori.

Dalla mia brevissima introduzione, ma, soprattutto, dalle domande e dall'impegno che i colleghi hanno profuso in quest'incontro, spero sia emerso un dato importante: vogliamo capire quanto più possibile questi problemi, il superamento dei quali garantirebbe una serie di valori che non sto qui a rappresentare, perché sono sicuramente condivisi da tutti noi.

Desidero chiedervi di rimanere in contatto con noi, visto che sono state dette cose di straordinaria importanza (non in positivo, purtroppo). Nel corso di quest'incontro, abbiamo còlto un certo scollamento tra le istituzioni, che, invece, devono o dovrebbero concorrere al coordinamento.

Credo che il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, che, tra l'altro, sollecita e promuove una verifica in relazione ad una tutela generale della salute, non debba aspettare la risposta – se arriva o non arriva – dall'azienda sanitaria, ma la debba ottenere; ciò è inevitabile. Se vogliamo creare un sistemo vero di coordinamento favorevole, dobbiamo operare in modo paritetico; non ci sono antagonisti. Credo che la sicurezza, come è stato detto da tutti (chi non lo ha detto lo ha fatto ben comprendere dal proprio intervento), rappresenti un grande valore e che non sia né monetizzabile né subordinabile a qualsiasi altra cosa. Se è vero, allora, che è così (consentitemi un momento di sensibilità localistica – vi chiedo scusa, colleghi –, essendo io di questo territorio), dovete al più presto dar vita ad un'attività seria per garantire questo coordinamento ed una serena interrelazione tra i componenti ed i soggetti coinvolti in tale coordinamento, perché, ripeto, l'obiettivo è identico, unico, fisso: capire se siano stati attivati fondi (che pure esistono e di vario tipo, ad iniziare dall'INAIL) e come siano stati attivati.

Sentir dire che, in alcune aziende, sono stati tenuti corsi di formazione da tre a sei ore non è sufficiente per noi. Sono stati organizzati? Come sono stati realizzati? Chi li ha certificati? Né possiamo sentir dire che i lavoratori appongono la loro firma, dichiarando la frequenza ai corsi anche se ciò non è vero. Scusate se vi fornisco questo spaccato, ma chi vi sta ascoltando si fa un'idea poco edificante della situazione relativa al problema in questa Provincia.

Mi accingo a concludere, nella speranza che si possa interloquire tra di noi e che vi si possa sostenere in questi processi. Non so se i dati rilevati dal senatore Pizzinato siano esatti; i dati forniti dal direttore Carlevale e dal direttore della CNA facevano riferimento a situazioni diverse. È giusto, dunque, trovare un accordo anche su questo, visto che la statistica, pur apparendo semplice, è una materia difficile. Chiederemo allora, con una dettagliata lettera, una serie di elementi all'INAIL provinciale, perché è chiaro che, per noi, è un punto importante e centrale di riferimento, e sulla base di questi approfondiremo il tema, se sarà necessario con un'ulteriore audizione - magari a Roma, dal momento che, come capirete, è molto complesso spostare la Commissione, visto che significa spostare un intero «sistema» –, quantomeno per comprendere se siamo in tendenza o – il che, certo, non sarebbe bello – in controtendenza.

Ringrazio ancora gli intervenuti per la partecipazione ed auguro a tutti buon lavoro.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 12,30.

€ 1,60